

CXCIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 3 APRILE 1906

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Autorizzazione di procedere contro il deputato De Michetti (<i>Annunzio</i>) . . . <i>Pag.</i>	7258
Bilancio dell'interno (<i>Seguito della discussione</i>)	7280
BENTINI	7280
CELESIA	7283
DE NAVA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	7280
LARIZZA	7294
TURATI	7284
Dimissioni del deputato Aubry (Commissione per i disegni di legge militari):	
DAL VERME	7300-01
PRESIDENTE	7300
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Lavori per la regia ambasciata in Costantinopoli (GUICCIARDINI)	7272
Variazioni nel bilancio degli affari esteri (<i>Discussione</i>)	7265
FALLETTI (<i>relatore</i>)	7266
GUICCIARDINI (<i>ministro</i>)	7266
SOLIMBERGO	7265
Variazioni nel bilancio delle finanze (<i>Discussione</i>)	7268
BERTOLINI (<i>relatore</i>)	7268
LUZZATTI (<i>ministro</i>)	7268
Assegnazione di sei milioni per le spese incontrate in occasione del terremoto in Calabria (<i>Discussione</i>):	
BERTOLINI (<i>relatore</i>)	7269
DE NAVA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	7269
Interrogazioni :	
Sporte di giuoco vallivo (trattamento doganale):	
AGNINI	7258-59
OTTAVI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	7258
Concorso per aiutante postelegrafico:	
DE NOVELLIS	7260
MORPURGO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	7260
Tribunale di Voghera:	
CHIMIENTI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	7260
MEARDI	7260
Pretura di Santo Stefano d'Aveto:	
CAVAGNARI	7260
CHIMIENTI (<i>sottosegretario di Stato</i>)	7260
Esportazione dei grani italiani in Svizzera (tariffa ferroviaria di trasporto):	
FERRERO DI CAMBIANO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	7262
REGGIO	7262
Voci di concessioni speciali alla Germania in Tripolitania:	
DI SCALEA (<i>sottosegretario di Stato</i>)	7263
MOSCHINI	7263

Uffici telegrafici di Misurina Cadore e di Auronzo:	
LOERO <i>Pag.</i>	7264
MORPURGO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	7263
Disservizio ferroviario in provincia di Cosenza:	
FERRA	7264
FERRERO DI CAMBIANO (<i>sottosegretario di Stato</i>)	7264
Osservazioni e proposte :	
Lavori parlamentari, domanda di un Comitato segreto e interrogazioni	7300-01-02
Proposte di legge (<i>Lettura</i>):	
Aggiunta all'articolo 82 della legge elettorale politica (CHIESA ed altri)	7258
Tombola telegrafica a beneficio della Cassa Pia di previdenza dell'Associazione della stampa italiana in Roma (BARZILAI ed altri)	7258
Pubblicità dei diritti immobiliari (<i>Discussione in terza lettura</i>)	7269
CAVAGNARI	7272
GIANTURCO (<i>relatore</i>)	7269-73-76-78-79
LACAVA	7280
PALA	7269-75-76
SACCHI (<i>ministro</i>)	7275-79-80
VENDITTI	7270-77
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Abolizione del sequestro preventivo dei giuridici (FAELLI)	7268
Rinnovazione dei Consigli comunali e provinciali (BERTOLINI)	7268
Amministrazione dell'asse ecclesiastico (SALANDRA)	7300
Ritiro d'interrogazioni	7260
Votazione segreta (<i>Risultamento</i>):	
Maggiori assegnazioni negli stanziamenti dei capitoli 1, 23, 24 e 32 del bilancio degli affari esteri	7299
Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-1906	7299
Assegnazione di sei milioni al capitolo 150-bis dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, da destinarsi al pagamento delle spese incontrate dallo Stato in occasione del terremoto dell'autunno 1905 in Calabria	7299
Disposizioni sulla pubblicità dei diritti immobiliari	7299

La seduta comincia alle ore 14.5.

ROVASENDA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Centurini, di giorni 10; Abignente, di 30. Per motivi di salute, l'onorevole Orsini-Baroni, di giorni 8.

(Sono conceduti).

Comunicazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda del procuratore del Re presso il tribunale di Teramo per autorizzazione di procedere contro l'onorevole deputato Carlo De Michetti, per ingiurie.

Letture di proposte di legge.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di comunicare alla Camera le proposte di legge ammesse alla lettura dagli Uffici.

ROVASENDA, *segretario*, legge:

Proposta di legge dei deputati: Chiesa, Cimati, Mirabelli, Bissolati, Fera, Nitti, Barzilai, Gattorno, Dell'Acqua, Battelli, Antolisei, Valeri, Turati, Luzzatto Arturo, Vicini, Bentini, Montauti, Tascia, Montemartini, Pasqualino-Vassallo e Basetti per un'aggiunta all'articolo 82 della legge elettorale.

Articolo unico.

I suddetti funzionari ed impiegati, di cui alle lettere *b, c, d, e, f, g*, saranno tuttavia ineleggibili quando essi coprano l'ufficio di capo di gabinetto o di direttore generale in un Ministero, o non se ne siano dimessi almeno sei mesi prima.

Proposta di legge dei deputati: Barzilai, Borghese, Romussi, Cabrini, Tecchio, Turati, Chiesa, Riccio, Galimberti, Faelli, Lazzaro, Maggiorino Ferraris, De Felice-Giuffrida e Torraca.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a concedere, con esenzione da ogni tassa erariale alla Commissione amministrativa della Cassa Pia di Previdenza dell'Associazione della

Stampa italiana in Roma, con statuto organico approvato con regio decreto in data 30 novembre 1902, una tombola telegrafica nazionale a beneficio della Cassa medesima per l'ammontare di lire un milione e duecentomila ed a fissare la data dell'estrazione.

PRESIDENTE. Si stabilirà poi il giorno per lo svolgimento di queste proposte di legge.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni.

OTTAVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Domanderei di rispondere subito alla interrogazione dell'onorevole Agnini al ministro degli affari esteri e al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere se intendano di tutelare la esportazione delle sporte di giunco vallivo e di altri lavori ordinari da panierai, da cui traggono guadagno numerose popolazioni agricole dell'Emilia e della Romagna, e che è minacciata dall'erronea applicazione da parte della Germania della voce 591 della tariffa doganale annessa al nuovo trattato commerciale italo-tedesco ».

PRESIDENTE. Sta bene; parli pure.

OTTAVI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Sull'argomento del trattamento doganale delle sporte ed altri oggetti di giunco vallivo alla frontiera tedesca, su cui l'onorevole Agnini richiama l'attenzione mia e del mio collega degli affari esteri, già aveva mandato un reclamo la Camera di commercio di Modena.

L'argomento interessa non solo la provincia di Modena ma anche il resto dell'Emilia, la Romagna ed il Veneto dove esistono molte fabbriche di sporte, cesti, stuoie ed altri oggetti di giunco vallivo. Per questi oggetti, allorchè sono greggi e non lavori fini, nella stipulazione del trattato di commercio con la Germania si ottenne una diminuzione, da 10 marchi a tre marchi, della tariffa doganale tedesca. La Camera di commercio di Modena esprimeva il dubbio che alla dogana tedesca si applicasse invece un'altra voce del repertorio germanico, e cioè la voce 591, che si riferisce ai medesimi oggetti ma levigati e perfezionati, che vengono invece colpiti con un dazio di 24 marchi.

Non appena la lettera della Camera di commercio di Modena, che, ripeto, rappresentava sino a quel momento un semplice dubbio circa la interpretazione del repertorio tedesco, giunse al Ministero, questo si affrettò a chiedere a Berlino il repertorio doganale nuovo, quello in relazione alla tariffa che è andata in vigore il primo marzo. Si volle vedere questo repertorio per conoscere, se, per caso, nella specificazione delle singole voci vi fossero avvertenze tali che permettessero e legittimassero il dubbio di cui si faceva interprete la Camera di commercio di Modena. Il repertorio giunse e si vide che quei dubbi non avevano ragione di esistere, perchè si trattava di oggetti veramente grezzi e grossolani e che non potevano essere colpiti, se non col dazio di tre marchi, per cui doveva applicarsi la voce 590 della tariffa.

Poi fu presentata l'interrogazione dell'onorevole Agnini, il quale, pochi giorni fa, personalmente mi assicurava che non si tratta solo di dubbi, ma che realmente è stata sollevata la controversia alla frontiera tedesca. Allora io scrissi al mio collega degli esteri, richiamando la sua attenzione sull'argomento: ed il collega degli esteri, a nome del quale pure rispondo, mi promise di far altrettanto presso il Governo germanico.

Frattanto noi avevamo fatto venire da Modena i campioni di questi lavori di giunco e, dopo averli esaminati, ci siamo convinti sempre più che non potevasi applicare se non il dazio di tre marchi e non quello di 24. Abbiamo trasmesso, per mezzo della regia Ambasciata, al Governo di Berlino i detti oggetti perchè si convinca che non può esservi equivoco nella applicazione del repertorio. Io spero che ogni dubbio verrà tolto e che il Governo germanico e la direzione delle dogane tedesche si convinceranno della necessità di applicare a quegli oggetti la voce 590 e non la 591 del repertorio.

Spero che queste dichiarazioni, che ho fatto anche a nome del mio collega degli esteri, abbiano tranquillato l'onorevole Agnini.

PRESIDENTE. L'onorevole Agnini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AGNINI. Le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura rendono superflue ulteriori mie raccomandazioni.

Tali dichiarazioni mi rendono sicuro, e debbono rassicurare anche gl'interessati, che

il Governo italiano agirà con la maggiore energia per tutelare il commercio di un prodotto che, se è modesto per importanza industriale, è nondimeno fonte di non trascurabili utilità economiche per migliaia di famiglie di lavoratori agricoli.

E che l'ufficio doganale tedesco intenda di applicare la voce 591 della tariffa non è, a quanto sembra, soltanto un dubbio della Camera di commercio di Modena, poichè mi si comunica che alcune spedizioni di sporte di giunco furono eseguite e la merce è ferma alla dogana tedesca, di fronte alla pretesa di quell'ufficio di applicare la voce 591 del repertorio, che porta 24 marchi di dazio di entrata, anzichè la voce 590 che stabilisce 3 marchi per quintale.

Io ritengo del resto che si tratti di un equivoco in cui è caduta la dogana tedesca. Infatti è illogica l'applicazione a prodotti ordinari, grossolani, di giunco vallivo, della voce 591 del repertorio, che riguarda gli oggetti fini da panierai, laccati, inargentati e dorati; mentre l'articolo di cui si parla è prodotto a mano, fatto con del giunco vallivo, senza aiuto di macchine, e senza precedente preparazione della materia prima.

È inoltre illogica per la considerazione che nelle trattative con la Germania i nostri negozianti, opportunamente a ciò richiamati da un'ottima memoria presentata dalla Camera di commercio di Modena, con la quale si invitava il Governo italiano a tutelare efficacemente le piccole industrie, i nostri negozianti chiesero e sostennero la domanda di una riduzione di tariffe.

La tariffa precedente, che fu in vigore fino al 28 febbraio scorso, aveva per i prodotti ordinari da panierai il dazio di dieci marchi al quintale: non è supponibile che tale articolo debba adesso classificarsi sotto la voce 591 che porta il dazio di 24 marchi. Se ciò accadesse, la modesta industria emiliana verrebbe uccisa poichè, dopo la chiusura del mercato francese, quello tedesco è il solo, o almeno il più importante, per lo smercio di simile prodotto.

Io non dubito menomamente che l'azione del Governo italiano saprà ottenere dalla Germania una sollecita rettificazione, e ringrazio vivamente l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura delle rassicuranti dichiarazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e per i telegrafi desidera rispondere subito alla interrogazione, che trovasi a pagina 10 dell'ordine del giorno, degli onorevoli De Novellis e Fal-

coni Nicola, al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se possano prender parte al concorso per aiutante postale e telegrafico i supplenti che furono obbligati, dal servizio militare, ad interrompere i tre anni di tirocinio prescritti in detto concorso ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di parlare.

MORPURGO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Desidero rispondere oggi a questa interrogazione, perchè il concorso del quale si tratta si chiude dopo domani.

L'amministrazione non può decidere da sé; se i supplenti, che hanno interrotto i tre anni di tirocinio per il servizio militare, possano prendere parte al concorso. L'articolo 134 del regolamento stabilisce che i supplenti, per prendere parte al concorso ai posti di aiutante, debbano avere prestato tre anni consecutivi di effettivo servizio.

Ora, per sapere se sia ammissibile l'interruzione per il servizio militare, l'amministrazione ha fatto analogo quesito al Consiglio di Stato. In attesa della risposta, posso assicurare gli onorevoli interroganti che le direzioni provinciali, con un telegramma circolare, sono state autorizzate a ricevere condizionatamente le istanze documentate dei supplenti che abbiano dovuto interrompere il periodo di tirocinio per prestare il servizio militare.

PRESIDENTE. L'onorevole De Novellis ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

DE NOVELLIS. Io ringrazio il sottosegretario di Stato della cortese risposta e della precedenza concessa alla mia interrogazione. Tuttavia mi permetta di osservare come io non possa trovare giusta la sua titubanza, poichè il provvedimento di non ammettere al concorso i giovani, che hanno dovuto interrompere i tre anni di tirocinio a causa del servizio militare, sarebbe illegale ed ingiusto: illegale perchè, tanto per le promozioni quanto per le pensioni si calcola sempre il servizio militare in tutte le carriere, e il Consiglio di Stato recentemente lo ha confermato a proposito di alcune promozioni nella magistratura; ingiusto poi perchè si chiuderebbe l'avvenire a tutti i giovani, solo perchè hanno ottemperato agli obblighi di leva.

Nei tempi che corrono, in cui si fa tanta propaganda per rendere odioso il servizio militare, il Governo verrebbe a renderlo sempre più odioso.

Una volta il servizio militare era titolo

di benemerenzza, ora sarebbe titolo di demerito se troncasse la carriera dei giovani in tutte le amministrazioni.

Io mi auguro quindi che il sottosegretario di Stato voglia riesaminare la cosa e ammettere senz'altro al concorso quei bravi giovani che si troverebbero fuori posto solo perchè hanno, come ho detto, ottemperato agli obblighi di leva.

MORPURGO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Ottempereremo alla risposta che darà il Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dall'onorevole Fera diretta al ministro dei lavori pubblici « per conoscere se intenda il Governo, senza ulteriori ingiustificabili dilazioni, provvedere alla costruzione del tronco ferroviario Pietrafitta-Rogliano e delle altre complementari calabresi ».

FERA. Vi rinunzio, essendo uguale alle altre svolte precedentemente da altri colleghi sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue quella dell'onorevole Meardi, al ministro di grazia e giustizia « sulle condizioni del tribunale di Voghera e sui provvedimenti che il Ministero intenda al riguardo adottare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare. CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. All'onorevole Meardi spero di dare una risposta soddisfacente.

È purtroppo vero che nel tribunale di Voghera si sono ripetute tristi vicende che hanno messo l'amministrazione della giustizia in quel paese in difficili condizioni. L'onorevole Meardi conosce che fu, in seguito a reclami pervenuti, trasferito qualche anno fa il procuratore del Re.

In questo momento il presidente del tribunale di Voghera, dietro sua domanda, sarà trasferito altrove, e al posto di presidente è in corso un provvedimento per mandare un magistrato energico e operoso che possa rispondere ai bisogni della giustizia in quella gentile città.

Ed io mi auguro che dopo questo provvedimento sia eliminato ogni inconveniente, e che quel foro, che è veramente valoroso e benemerito, possa finalmente vedere appagati i suoi giusti desideri. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Meardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MEARDI. Quantunque io sia assai parco nell'approfitte del diritto di interrogazione, perchè ritengo che questa grande istituzione parlamentare perda tanto più

in efficacia quanto maggiormente se ne abusa, tuttavia non ho potuto trattenermi in questa circostanza dal presentarne una sullo stato del tribunale di Voghera.

Due motivi mi vi spinsero: anzitutto quello di rendermi interprete, com'è mio dovere, dell'opinione pubblica di quella patriottica città che, preoccupandosi giustamente delle poco soddisfacenti condizioni del suo tribunale, da molto tempo attende dal Governo i provvedimenti necessari per risanarne l'ambiente.

Mi vi indussi poi per una seconda ragione d'indole direi politica. Nella giustizia riposa il fondamento principale di ogni civile società, ed il suo retto e sereno funzionamento costituisce il perno sul quale svolgersi deve l'azione di ogni Governo liberale e democratico. (*Bene!*)

Pertanto il desiderio ch'essa regni sempre al disopra di ogni privato interesse, non offuscata giammai da morbose influenze, deve essere comune e condiviso da tutti i cittadini di qualsiasi classe, fede e partito. Ora, sui fatti riguardanti il tribunale di Voghera, avendo il mio collega del circondario, onorevole Montemartini, deputato di Stradella, presentata un'interrogazione, ed essendo conosciuto dal paese come un intelligente ed attivo apostolo socialista, diveniva opportuno che, anch'io antico rappresentante del partito liberale costituzionale vogherese, esprimessi in proposito il mio avviso. E ciò faccio ben volentieri, perchè resterà così dimostrato a quelle popolazioni che l'interrogazione è veramente l'eco dell'opinione pubblica e non già un argomento artificiosamente ricercato a soddisfazione di contrasti locali amministrativi o di esigenze di partiti politici. Nel volere circondata la nostra magistratura della stima e della fiducia generale, non può esservi divergenze di partiti!

Che le condizioni del tribunale di Voghera fossero deplorable è ben noto al Ministero in seguito ai reclami non solo che a lui pervennero ma ben anco per le relazioni della magistratura e per le inchieste susseguitesi.

Io non intendo riportare qui giudizi, opinioni, fatti che possano anche da lontano avere la parvenza di pettegolezzi locali o di personalità; non è mio costume. Dirò solo che in questo delicato organismo si riscontravano in questi ultimi tempi purtroppo alcune ruote irrugginite e guaste, le quali impedivano il suo regolare e lodevole funzionamento. Il passato Ministero

già aveva in parte rimediato cambiando il procuratore del Re ed anche un giudice. Ma rimaneva pur sempre imperfetta la principale molla, che al tribunale doveva imprimere un moto vigoroso e salutare. Ora che il presidente attuale sia ottimo cittadino ed anche un valente giurista niuno v'ha che possa contestare. Ma è pur vero che gli fanno difetto altre qualità indispensabili per guidare con mano risoluta un tribunale così importante. E di qui una serie di conseguenze dolorose per la sua azione, e cioè lentezza di movimento, deficienza di disciplina, mancanza di affiatamento e, quel che è peggio, una nube grigia di sfiducia che lo circonda e lo opprime inceppandone tutto il lavoro. Siami permesso accennare ad un fatto che più d'ogni altra considerazione ciò vale a dimostrare.

Nello scorso agosto il presidente venne invitato a chiedere il suo trasferimento in altra sede ritenendosi egli non più compatibile nell'attuale residenza. La nota della superiore autorità era personale e riservata. Ma egli, lusingandosi forse di provocare nella pubblica opinione una reazione contro tale provvedimento, che riteneva immeritato, fattane copia, la trasmise senz'altro all'Ordine degli avvocati e dei procuratori. E così divenne l'invito di ragione pubblica con suo maggiore danno. E ben n'ebbe una prova vedendo che la cittadinanza non si agitò menomamente a tale notizia e l'Ordine degli avvocati ne prese atto senza nulla deliberare a suo favore. Non occorre aggiungere commenti.

In queste condizioni, l'onorevole sottosegretario di Stato, mi assicura che anche il presidente sarà cambiato. Ed io lo ringrazio ben volentieri dichiarandomi soddisfatto delle sue dichiarazioni. E nel ringraziarlo mi auguro che a Voghera venga destinato un magistrato non soltanto integro, ma anche abile ed energico, possibilmente giovane, perchè il tribunale di Voghera essendo il primo della provincia di Pavia, ed il secondo nella giurisdizione della Corte di Casale, è quindi degno di essere presieduto da persona che possa rialzarne le sorti ed aumentarne il prestigio, come ben merita, per la sua importanza e come giustamente invocano il benemerito foro vogherese e quelle brave e laboriose popolazioni. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Cavagnari al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se intenda provvedere alla vacanza della pretura

di Santo Stefano d'Aveto priva da tempo del titolare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e la giustizia ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CHIMIENTI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. All'onorevole Cavnari posso anche dare una risposta molto precisa: sta di fatto che la vacanza della pretura di Santo Stefano d'Aveto dura da parecchio tempo. Ho però il piacere di annunciare all'onorevole interrogante, che con decreto già registrato dalla Corte dei conti, è stato nominato il pretore titolare anche per quella pretura. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Onorevole Cavnari?

CAVAGNARI. Prendo atto, plaudendo, della dichiarazione dell'onorevole sottosegretario di Stato e lo ringrazio (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Verrebbe ora una interrogazione dell'onorevole Fiamberti, ma egli non è presente.

CAVAGNARI. Ma siamo qui io e l'onorevole Reggio che abbiamo pure sottoscritto quella interrogazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere alla interrogazione dagli onorevoli Fiamberti, Reggio, Cavnari e Graffagni, diretta al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda provvedere a ridurre la tariffa ferroviaria per i grani diretti dai porti italiani in Svizzera, in modo da fronteggiare la concorrenza dei porti del Nord e di Marsiglia ».

FERRERO DI CAMBIANO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Gli onorevoli interroganti sanno che il Governo ha fatto già quanto era possibile per diminuire la tariffa ferroviaria per il trasporto dei grani, e ciò fin dal 1898.

Anzi allora, per ottenere il massimo ribasso, lo Stato rinunziò alla sua quota di partecipazione nei prodotti ferroviari. Un ulteriore ribasso della tariffa per il trasporto dei grani sarebbe difficile e non gioverebbe.

L'Amministrazione delle ferrovie ha studiato le domande del municipio e della Camera di commercio di Genova; ma si è convinta che qualunque ribasso della tariffa sul percorso da Genova al confine non gioverebbe e non condurrebbe a cambiare le correnti naturali del traffico.

Il trasporto di grani da Genova nell'Europa centrale costa attualmente, in media, lire 24 per tonnellata, mentre il costo dal

porto di Rotterdam è di lire 13. Ora il prezzo da Genova al confine è di sole lire 8, quindi qualunque diminuzione si facesse di tal prezzo, il costo complessivo di lire 24 non potrebbe mai essere ridotto a cifra inferiore a quella del costo degli altri due transiti e non si riuscirebbe a distrarre le correnti del traffico.

D'altronde non bisogna dimenticare che non si tratta soltanto del grano di provenienza russa, ma in gran parte anche del grano proveniente dall'America, e per questo evidentemente si trovano in una condizione privilegiata i porti del Nord, condizione che non potrebbe essere vinta da diminuzione delle tariffe ferroviarie. Ma, sebbene per queste ragioni ora non sarebbe efficace e giustificata una riduzione della tariffa di trasporto dei grani, posso però assicurare gli onorevoli interroganti che, quando si dovrà addivenire ad una revisione totale della tariffa, sarà tenuto il maggior conto che si potrà e delle raccomandazioni degli onorevoli colleghi e dei reclami che ci vengono dal municipio e dal porto di Genova. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Reggio ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

REGGIO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle spiegazioni che mi ha dato, ma non posso dichiararmene completamente soddisfatto.

Raccomando vivamente che questa questione venga studiata, non solo nel senso di ribassare le tariffe ferroviarie italiane, ma nel senso anche di ottenere dalle ferrovie svizzere qualche ribasso in modo che il porto di Genova, nel trasporto dei grani, possa fare concorrenza ai porti del mare del Nord specialmente, che approfittano delle vie fluviali fino a Mannheim, a Strasburgo ed anche a Basilea.

Comprendo che nello stato attuale delle ferrovie il Governo non sia eccessivamente spinto ad aumentare il traffico sulle linee che dal porto di Genova vanno verso Milano, ma mi auguro che questo motivo non abbia ad essere quello che arresti il movimento del porto di Genova, e che il Governo prenda i provvedimenti necessari perchè lo sviluppo economico di questo porto non abbia ad essere paralizzato. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Moschini al ministro degli affari esteri « per sapere se gli consti che uno Stato europeo abbia ottenuto dalla

Porta concessioni speciali per la sua espansione coloniale in Tripolitania, e se ritenga che tale eventuale concessione possa recare danno a legittimi interessi italiani in quello Stato ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. C'è un'altra interrogazione dell'onorevole Libertini Gesualdo al ministro degli affari esteri « per conoscere se intenda proporre dei provvedimenti per rialzare il prestigio del nome italiano in Tripolitania incoraggiando ed aiutando l'opera dei nostri connazionali in quella regione ».

Vuole che sieno lasciate divise, onorevole presidente?

PRESIDENTE. Sì, sì.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Allora risponderò a quella dell'onorevole Moschini, il quale interroga il ministro degli esteri per sapere se la concessione che avrebbe ottenuta uno Stato europeo possa recar danno ai legittimi interessi italiani.

Questa interrogazione credo sia provocata dalla notizia pubblicata da alcuni giornali, e secondo la quale il Governo germanico avrebbe ottenuto delle concessioni a Tripoli, e se le notizie pervenute a noi sono identiche a quelle pervenute all'onorevole Moschini, più specialmente una concessione relativa alla pesca delle spugne. Su questo punto la stampa richiamava in modo particolare l'attenzione del Governo italiano.

Abbiamo assunto informazioni e fatte indagini a questo proposito, ricevendone risposte rassicuranti, che cioè in alcun modo era stato mai concesso questa specie di monopolio della pesca delle spugne a delle ditte germaniche od al Governo tedesco e che d'altronde questo cespite, che si era affermato appartenente alla lista civile, è invece fra quelli che sono stati attribuiti al debito pubblico ottomano, ed essendo stato incorporato nel patrimonio di esso, non può ora in alcun modo essere alienato.

Spero che le notizie da me fornitegli su questo argomento rassicureranno l'onorevole Moschini.

Correva pure la voce di una possibile missione scientifica tedesca in Tripolitania; ma, da informazioni attinte a fonti ufficiali ed ufficiose, ci risulta che nessuna organizzazione di spedizione scientifica, per conto e per ordine del Governo tedesco, si fa oggi in Tripolitania, e che nessun *iradé* è stato

accordato per facilitare, o agevolare, o consentire simili spedizioni. —

Si può quindi ritenere la voce corsa assolutamente infondata, almeno per ciò che riguarda una spedizione scientifica autorizzata.

Di spedizioni scientifiche private finora non abbiamo avuto alcuna notizia nè ufficiale nè ufficiosa, e intorno al delicato argomento della Tripolitania, posso assicurare l'onorevole Moschini che il Governo italiano ha a cuore i nostri interessi in quelle regioni, avendovi delle tradizioni e degli ideali da sostenere.

PRESIDENTE. L'onorevole Moschini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta del sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

MOSCHINI. Per quanto misurata, la cortese risposta del sottosegretario di Stato per gli affari esteri, specialmente nell'ultima parte, è stata davvero tale, che io non posso che dichiararmene soddisfatto, augurandomi, che il Governo tenga presente il suo dovere di tutelare non solo i futuri interessi dell'Italia nelle regioni meridionali del Mediterraneo, ma tutti gli interessi italiani; interessi di cultura, di ordine, di civiltà, che, secondo me, sono gravemente minacciati in molta parte dalla sapiente organizzazione del proselitismo germanico. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Manna, si considerano ritirate due interrogazioni che egli aveva dirette, l'una al ministro della pubblica istruzione « sul riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro, pel quale i suoi predecessori hanno già studiato e formulato un disegno di legge », l'altra al ministro del tesoro « per sapere se non creda necessario un disegno di legge per modificare l'organico delle regie Avvocature erariali ».

Segue quindi l'interrogazione dall'onorevole Loero rivolta al ministro delle poste e dei telegrafi « per sapere se non ritenga opportuno e doveroso il congiungimento telegrafico dell'ufficio di Misurina Cadore con quello di Auronzo, con linea costruita sul territorio italiano e non su quello austriaco ».

L'onorevole sottosegretario per le poste ed i telegrafi ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MORPURGO, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Il congiungimento desiderato dall'onorevole Loero è stato rico-

nosciuto opportuno e conveniente già prima d'ora dal Governo, ma ragioni di bilancio ne hanno fatto ritardare l'esecuzione.

Orà io posso assicurare l'onorevole interrogante che il progetto è pronto e che l'impianto seguirà probabilmente nel prossimo esercizio.

PRESIDENTE. L'onorevole Loero ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

LOERO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortese risposta e mi dichiaro pienamente soddisfatto, e spero di confermare quanto prima questa mia soddisfazione inviando da Misurina-Cadore un saluto attraverso i fili telegrafici, percorrenti però solo territorio italiano. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Gli onorevoli Fera e Spada interrogano il ministro dei lavori pubblici « per sapere se e come intendasi provvedere al disservizio ferroviario in provincia di Cosenza ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

FERRERO DI CAMBIANO, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Ho già in parte risposto a quanto vorrebbe l'onorevole Fera rispondendo giorni sono all'onorevole Lucifero. Mi pare sia troppo il parlare addirittura di disservizio ferroviario. Effettivamente si sono verificati ritardi nei treni, che sono dovuti in gran parte alle conseguenze del terremoto, che ha devastato quelle regioni, ed alle alluvioni sul litorale ionico che, avendo danneggiate le linee, hanno resi necessari parecchi rallentamenti nella marcia dei treni. Gli effetti di queste cause naturali si sono maggiormente intesi sui due treni diretti istituiti coll'orario del dicembre ultimo appunto sulla linea ionica.

A questi treni, in coincidenza con i treni da e per Napoli e le Puglie e colle corse dei *ferry-boats* da e per la Sicilia, si è dovuto assegnare un orario assai ristretto, a causa delle coincidenze numerose cui essi sono legati, cosicchè per gli imposti rallentamenti non possono riacquistare l'orario normale, e coi loro ritardi cagionano una serie di ritardi negli altri treni. A ciò si cercherà di porre rimedio con opportune modificazioni nell'orario che andrà in vigore nell'estate prossima e colla riparazione dei guasti delle linee. Qualche miglioramento

si è già ottenuto; e più efficacemente assicurato si provvederà nell'avvenire.

Io penso e spero che il servizio sarà fatto con piena soddisfazione di quelle regioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fera, per dichiarare se sia soddisfatto.

FERA. Mi duole di non potermi dichiarare interamente soddisfatto, perchè io mi riferivo alle condizioni sciagurate in cui si trova non solo il servizio ferroviario di tutta la provincia di Cosenza ma specialmente a quello della città di Cosenza. Io prescindendo dai danni che vengono dalla trascuratezza in cui si trova il materiale mobile, essendo questo un lamento generale, e sottometto all'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato la speciale condizione in cui si trova la città capoluogo che si può dire non abbia treni diretti specie per Napoli. Cosenza è in questa speciale condizione, che i treni diretti che partono da Napoli e si fermano a Potenza e a Metaponto per la linea interna e che si fermano a S. Eufemia per la litoranea ionica dovrebbero portare delle carrozze dirette per Cosenza. Ebbene, avviene che le carrozze partono da Napoli, ma ordinariamente si staccano o a Sicignano, o a Potenza, o a Metaponto, o a Sibari, costringendo i viaggiatori a lunghe fermate e a trasbordi da treno a treno.

Ma vi è anche un altro rilievo da fare. Cosenza ha dei treni così detti diretti che non raggiungono mai ad ora e a giorno fisso Napoli, perchè i treni che partono da Cosenza sulla Sibari-Cosenza non hanno coordinamento con i diretti che partendo da Reggio dovrebbero raggiungere Taranto, o partendo da Brindisi dovrebbero raggiungere Napoli, o partendo da Catanzaro dovrebbero raggiungere Napoli stesso.

Ancora di più. Cosenza non ha diretti notturni, poichè ne ha uno che si chiama notturno, ma che è di gravissimo danno a quella città. Parte da Cosenza alle due dopo mezzanotte e arriva a Napoli alle due del giorno appresso.

Spezzato così un giorno ed una notte, i viaggiatori non hanno modo di trovare un ricovero sicuro. Per quel senso di giustizia che debbono avere tutti gli atti del Governo, io domando che si stabilisca un treno diretto notturno, come la ha Reggio, come lo ha Catanzaro, come lo hanno tutti i centri importanti della vita cittadina. Non debbo dire altro.

Discussione di disegni di legge per maggiori assegnazioni sul bilancio degli affari esteri.

PRESIDENTE. Essendo trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno il quale recala discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni negli stanziamenti dei capitoli 1°, 23, 24 e 32 del bilancio passivo degli esteri.

Onorevole ministro degli affari esteri, consente che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

GUICCIARDINI, ministro degli affari esteri. Consento.

PRESIDENTE. Allora prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge della Commissione.

LUCIFERO, segretario, legge. (V. *Stampato* n. 328-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge ed ha facoltà di parlare l'onorevole Solimbergo.

SOLIMBERGO. Questo disegno di legge che si presenta davanti alla Camera al finire delle interrogazioni e prima di riprendere la discussione dello stato di previsione del Ministero dell'interno (così come una piccola proposta sulla quale non ci sia da fare nessuna discussione, e così com'è passata l'altro di l'altra simile proposta per l'aumento di posti nell'organico consolare) è invece una legge di non lieve importanza, sia per le disposizioni che contiene, sia per il momento nel quale viene presentata.

Con questa legge si verrebbero a creare, a trasformare, a modificare nei gradi e negli assegni, non pochi uffici diplomatici e consolari.

Provvedimenti, questi, delicati e gravi e tra di loro connessi, sui quali non si può fare una discussione, quasi per incidenza, in questo momento, ma che bisognerebbe rimandare alla discussione del bilancio degli affari esteri, come io, per parte mia, mi riservo di fare. Intanto osservo non essere corretto che questa legge prenda il passo alla discussione del bilancio, ed a parer mio anzi la pregiudichi.

So bene che tale disegno di legge non è dell'onorevole Guicciardini ed è stato preparato dal suo predecessore; ma io credo che egli avrebbe fatto molto meglio, in questo momento, a non ripresentarlo. Credo che a certe necessità imprescindibili del servizio, come dice la relazione, — quali sono la istituzione di nuovi posti consolari nei luoghi dove più copiosa affluisce la nostra

emigrazione, o nei luoghi importanti di osservazione e di azione, come il viceconsolato di Prizrend — l'onorevole ministro avrebbe potuto temporaneamente provvedere senza bisogno di leggi speciali.

E tanto più mi sembrano prevalere le ragioni di inopportunità di questa legge nel momento presente (e tali sembrano a tutti coloro che si occupano delle cose del Ministero degli affari esteri, che disgraziatamente non sono molti) perchè si dovrebbe sapere che ora funziona alla Consulta una Commissione la quale, sulla base di una magistrale relazione dell'onorevole Pompilj, documentata con tutti gli elementi necessari per risolvere una buona volta la questione, agitata da oltre trenta anni, del riordinamento delle carriere dipendenti dal Ministero degli affari esteri, è prossima al termine del suo lavoro ed a presentare le sue proposte al Governo. E si sa pure benissimo che, da quella riforma, tanto aspettata, viene di conseguenza la necessità di modificare sostanzialmente gli attuali organici.

Ora, in presenza di queste circostanze non apparisce chiara la inopportunità di venire a presentare ritocchi parziali e gravi a questi organici, con il disegno di legge che si discute?

Dice bene un memoriale dei funzionari dipendenti dal Ministero degli esteri, che l'onorevole Guicciardini certo conosce: « Parrebbe equo ed opportuno, essi dicono, che nessun provvedimento di tal genere fosse decretato, finchè la Commissione non avrà dato il suo responso. Intanto, se, per provvedere ai servizi dell'estero, vi è bisogno di maggior numero di personale, l'amministrazione ha facile modo di provvedere, mandando a coprire i posti vacanti i numerosi funzionari diplomatici e consolari che trovansi, alcuni da più anni, alla Consulta od altrimenti a disposizione, in attesa di destinazione ».

Noti bene l'onorevole ministro che al presente vi sono ben 17 ufficiali diplomatici e 13 consolari a disposizione del Ministero. Veda egli di far cessare questa anomalia, questo grave inconveniente. O le sedi rispettive hanno bisogno di questi funzionari a disposizione, ed allora questi funzionari si mandino alle loro sedi, senza riguardi; o non ve n'è bisogno, ed allora si diminuiscano, invece di aumentarli, i posti, e si provveda altrimenti per questi funzionari che dovrebbero stare all'estero e che stanno invece in Italia.

Ma è meglio che, per ora, io non insista su questo punto che ha pure le sue delicatezze e concludo pregando l'onorevole ministro di fare una dichiarazione netta e precisa con la quale egli s'impegni ad affrettare le conclusioni della Commissione la quale studia il riordinamento delle carriere del Ministero degli affari esteri, e di presentare analoghe proposte alla Camera, e confido che esse proposte saranno larghe e liberali, come i nuovi tempi ed i nuovi bisogni suggeriscono e comandano, seguendo l'esempio degli Stati più civili. Questa riforma mira soprattutto alla rinnovazione ed alla elevazione della nostra rappresentanza all'estero. Basta definire così questa riforma, per comprenderne tutta l'alta importanza. Ed io sono profondamente convinto che la riforma medesima sarà titolo d'onore e di benemerita per quel ministro italiano che saprà legarvi il suo nome. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

FALLETTI, *relatore*. Anzi tutto debbo rettificare un lieve errore occorso nella mia relazione, nella quale, a pagina 3, è indicato, in 10 mila lire, lo stipendio del ministro di seconda classe che sarà destinato a Montevideo, mentre, effettivamente, questo stipendio non è che di 9 mila lire. Così la somma complessiva per la Legazione di Montevideo ammonta a 54, anzichè a 55 mila lire.

A proposito delle osservazioni fatte dall'onorevole Solimbergo, mi occorre dichiarare che il presente disegno di legge lascia intatti gli organici del personale diplomatico e consolare, riferendosi soltanto agli assegni locali.

Di questi, alcuni, che dovettero subire diminuzioni, in forza delle esigenze del bilancio, negli anni decorsi, vengono ricostituiti nella misura antica, ed altri, riconosciuti insufficienti dall'esperienza, si elevano a maggior somma. Nuovi assegni poi si istituiscono per l'aumento della rete consolare in conformità dei voti più volte espressi dal Parlamento.

Esclusa, quindi, qualunque modificazione di organico, questo disegno di legge non pregiudica in alcun modo la progettata riforma per il riordinamento delle carriere dipendenti dal Ministero degli esteri.

Vero è che, con altro disegno di legge, si approvò recentemente la lieve spesa di otto mila lire per l'aumento di due posti di console di seconda classe, ma ciò era indispensabile, perchè, dato il numero delle nuove sedi

che si intendevano creare e che oggi effettivamente si creano, alle medesime non avrebbero potuto essere destinati funzionari del grado corrispondente.

Del resto, debbo dichiarare che sono, anche io, profondamente persuaso essere la riforma dell'ordinamento delle carriere dipendenti dal Ministero degli esteri una questione di pura e semplice giustizia, la risoluzione della quale non comporta ulteriormente dilazione.

Di questo argomento tratterò ampiamente nella relazione sul bilancio degli affari esteri, che spero di potere, quanto prima, presentare alla Camera, ed assicuro l'onorevole Solimbergo che, in occasione della discussione di quel bilancio, egli mi avrà fido e volenteroso alleato a difesa di così giusta causa.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Il presente disegno di legge non è mio. Fu presentato dall'onorevole Tittoni e mantenuto dall'onorevole Di San Giuliano; io oggi lo difendo perchè, come i due miei onorevoli predecessori, sono convinto che corrisponda e sia richiesto da imprescindibili necessità di servizio. Con questo disegno di legge non si compromette nessuna questione di massima, nessuna questione di principio; è uno di quei disegni di legge che altra volta si chiamavano leggine, e che, come ho detto, sono richiesti dalle necessità di servizio.

Non meno dell'onorevole Solimbergo, e quanto l'onorevole relatore della Giunta generale del bilancio, sono convinto che è giunto il tempo di risolvere in modo definitivo l'annosa questione delle carriere. Ho trovato che dai miei predecessori era stata nominata una Commissione che riassume tutti gli studi che da molto tempo a questa parte erano stati fatti intorno alla questione. Questa Commissione, da me nuovamente convocata in questi giorni, si è rimessa alacremente al lavoro, ed io confido (perchè me ne assicura la valentia di coloro che la compongono) che sollecitamente presenterà la relazione. Tostochè questa sarà stata presentata, il Governo prenderà le deliberazioni di sua competenza, e farà senza ritardo al Parlamento le proposte richieste dal migliore andamento del pubblico servizio.

Con queste dichiarazioni spero di aver tolto dall'animo dell'onorevole Solimbergo i dubbi che gli impedivano di fare buon viso,

di dare voto favorevole al disegno di legge. Mi si potrebbe domandare: ma quali sono queste necessità di servizio per le quali ho mantenuto il disegno di legge e ne chiedo l'approvazione prima di risolvere la questione delle carriere? Le ragioni risultano e dalla relazione ministeriale e dalla relazione della Giunta generale del bilancio. Le principali sono queste: abbiamo consolati di notevole importanza, come quelli di Aleppo, Bangkok, Batum, Coira, i quali per essere stati privati dei loro assegni, destinati a provvedere ad altri consolati, o sono vacanti o sono retti da reggenti, inconveniente che bisogna eliminare il più presto che sia possibile.

Abbiamo i consolati del Brasile (e voi sapete quale importanza ha il servizio consolare nel Brasile) che sono, si può dire, in istato di crisi perchè, attese le vicissitudini monetarie di quella repubblica, sono dotati di assegni assolutamente insufficienti: ciò risulta non soltanto dalle notizie dei nostri agenti, ma anche dai provvedimenti già presi dalle altre nazioni, molte delle quali hanno già accresciuti gli assegni delle loro rappresentanze in quella repubblica per metterle in armonia con le condizioni create dalla crisi monetaria di quella repubblica. Abbiamo recentemente approvata la trasformazione del consolato di Colonia da consolato di seconda categoria in consolato di prima categoria, la trasformazione del consolato di Havre da consolato di seconda categoria in consolato di prima categoria, e di più ha la istituzione di due consolati nuovi a Manaus e a Prizrend: non ho bisogno di dire all'onorevole Solimbergo quali sono le ragioni che giustificano la creazione di questi quattro nuovi uffici, inquantochè queste ragioni, sono state trovate giuste dalla Camera che pochi giorni or sono ha accresciuto di due posti il ruolo della carriera consolare: è evidente che aumentando i consoli e i consolati conviene accrescere in corrispondenza la spesa degli assegni.

Qui potrei parlare della trasformazione del consolato di Montevideo in legazione, provvedimento di opportunità evidente; potrei ragionare della necessità di più larghi assegni al consolato di Aden, che ora non esercita più soltanto funzioni consolari, ma anche funzioni di governo nella Somalia settentrionale, e degli assegni del consolato dell'Assunzione divenuti sproporzionati alle condizioni economiche di quella località. Ma credo superfluo entrare in tanti par-

ticolari che del resto sono indicati nei documenti parlamentari. Aggiungerò solamente che il Governo si è studiato di attuare tutte le possibili economie per rendere meno gravi pel bilancio gli annunziati provvedimenti, ed ha perciò stabilito di sopprimere il vice-consolato di Rustciuck di cui la necessità non era dimostrata, il consolato di Montevideo le cui funzioni potranno essere esercitate dalla legazione, e quello di Seoul per le nuove condizioni politiche della Corea, cosicchè la spesa complessiva del disegno di legge si riduce a lire 158 mila.

Dalle poche parole che ho detto, appare che il disegno di legge non compromette alcuna delle questioni su cui il Parlamento deve essere presto chiamato a deliberare e d'altro canto risponde ad imprescindibili necessità di servizio riconosciute anche da due miei predecessori. Confido che la Camera vorrà approvarlo, apprestando così una più efficace difesa degli interessi italiani all'estero.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale. Procederemo alla discussione degli articoli.

Art. 1.

Ai capitoli 23, 24, 32 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri 1905-906 sono approvate, rispettivamente, le maggiori assegnazioni di lire 51,000, 94,000, 10,300.

(È approvato).

Art. 2.

Al capitolo 1° dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri 1905-906 è apportato l'aumento di lire 1,400.

(È approvato).

Art. 3.

Le maggiori assegnazioni per l'esercizio 1905-906 al capitolo 1°, ed a quella parte dei capitoli 23, 24, che concerne gli assegni ai nuovi uffici diplomatici e consolari, saranno commisurate a tanti dodicesimi quanti sono i mesi dell'esercizio stesso posteriori a quello in cui sarà approvata la presente legge; le altre maggiori assegnazioni saranno commisurate a sei dodicesimi.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Faelli e Bertolini a recarsi alla tribuna per presentare due relazioni.

FAELLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Abolizione del sequestro preventivo dei giornali.

BERTOLINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge: Rinnovazione dei Consigli comunali e provinciali.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906.

Si dia lettura del disegno di legge.

LUCIFERO, segretario, legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 667,200 e le diminuzioni stanziare per ugual somma sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906 indicate nella tabella annessa alla presente legge.

BERTOLINI, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLINI, relatore. Nella relazione ministeriale di questo disegno di legge si legge: « Lo stanziamento di lire 15 mila, assegnato a questo capitolo (29), è inferiore alla spesa che risulterebbe prendendo per base le norme contenute nel disegno di legge sui Gabinetti, già approvato dalla Camera dei deputati, ed applicandole nella loro minima estensione. Onde fu necessario in passato di ricorrere ad incarichi temporanei ed a prestazioni straordinarie di impiegati ad altri uffici, i cui compensi vennero quindi sottoposti a carico del proprio capitolo ».

Ora nello stato di previsione del 1906-1907 fu riprodotto lo stesso stanziamento di lire 15 mila e si manifesterà l'uguale deficienza che si è manifestata in quest'anno e negli anni precedenti.

Per conseguenza, a nome della Giunta generale del bilancio, rivolgo raccomandazione all'onorevole ministro del tesoro di presentare una nota di variazione con cui sia riparato a tale inconveniente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

LUZZATTI LUIGI, ministro del tesoro. Accetto la raccomandazione dell'onorevole Giunta generale del bilancio e spero, d'accordo col mio collega delle finanze, di trovare le equivalenti economie.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, e nessun altro chiedendo di parlare, questo articolo unico sarà fra breve votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Assegnazione di sei milioni al capitolo 150 bis dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, da destinarsi al pagamento delle spese incontrate dallo Stato in occasione del terremoto dell'autunno 1905 in Calabria.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Assegnazione di 6 milioni al capitolo 150 bis dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, da destinarsi per il pagamento delle spese incontrate dallo Stato in occasione del terremoto dell'autunno 1905 in Calabria.

Si dà lettura del disegno di legge della Commissione.

DE NOVELLIS, segretario, legge:

Articolo unico.

È autorizzata l'assegnazione, nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1905-906, della somma di lire 6 milioni, da destinarsi al pagamento delle spese incontrate dallo Stato, in occasione del terremoto dell'autunno 1905 nelle Calabrie.

Di detta somma lire 1,500,000 saranno erogate per costruzione di baracche, lire 2,000,000 per riparazione di case private, lire 250,000 per riparazione di edifici pubblici, lire 2,100,000 per spese generali di materiali e lire 150,000 per sussidi.

PRESIDENTE. A quest'articolo unico il Governo, d'accordo con la Commissione, propone la seguente aggiunta:

« Per la esecuzione della presente legge è data facoltà al Governo del Re di emettere mandati di anticipazione anche superiori alle lire 30 mila. La giustificazione dei pagamenti eseguiti sopra i mandati stessi potrà farsi a spese ultimate ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

BERTOLINI, *relatore*. La Giunta riconosce la ragionevolezza di questa aggiunta, e la raccomanda all'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. D'accordo con la Commissione, si prega di approvare questa aggiunta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito questa aggiunta, proposta dal Governo d'accordo con la Commissione. Chi l'approva si compiacca di alzarsi.

(È approvata).

Fra breve sarà votato a scrutinio segreto questo articolo unico del disegno di legge, con l'aggiunta approvata.

Terza lettura del titolo primo del disegno di legge n. 116: Disposizioni sulla pubblicità dei diritti immobiliari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la terza lettura del titolo primo del disegno di legge n. 116-B: « Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali, e per agevolare la formazione di piccole proprietà ».

Come la Camera sa, il regolamento stabilisce che nella terza lettura non possano essere discussi se non gli emendamenti che sono stati presentati ventiquattro ore prima. In omaggio a questa disposizione del regolamento, dò lettura degli emendamenti che furono presentati all'articolo 3.

GIANTURCO, *relatore*. Se permette, onorevole presidente, prima di passare all'articolo 3, vorrei pregarlo di correggere un errore che è incorso nell'articolo 2: là dove si dice: « nell'articolo 6 di questa legge » si deve dire: « nell'articolo 5 di questa legge ».

PRESIDENTE. L'onorevole Pala pro-

pone, come emendamento all'articolo 3, di sopprimere il primo comma dell'articolo medesimo.

L'onorevole Pala ha facoltà di parlare per isvolgere il suo emendamento.

PALA. Onorevoli colleghi... (*Conversazioni*). Io ho il ricordo di avere nei passati tempi parlato sopra un argomento di questo genere, e mi parve allora che parecchie delle ragioni che si portavano innanzi per spiegare la pratica opportunità della innovazione contenuta in questo articolo non avessero seria consistenza. Non mi sono rieduto. Io persisto a credere che la disposizione dell'articolo 3 non meriti l'approvazione della Camera. Sento dire da qualche collega: Ma lascia correre, perchè un progetto simile dovrà naufragare nell'altro ramo del Parlamento. Però francamente a me non pare che una simile considerazione possa avere il plauso della Camera, e che corrisponda alla somma dei doveri che sono a noi imposti dal mandato politico. Ma, lasciando da parte queste generalità, io mi limiterò a tre considerazioni sopra questo testo, il quale non è che una variante alle disposizioni ora vigenti in materia di successione.

Secondo me, il primo comma, che porta la necessità di atto pubblico o di scrittura privata per le divisioni ereditarie, sotto pena di nullità, non merita plauso soprattutto per la sua incongruenza con altra disposizione del disegno di legge. Perchè questa sanzione della divisione per atto pubblico o scrittura privata sotto pena di nullità? Non è certo per aver mezzo di trascrivere gli effetti giuridici ed economici del trapasso ereditario. Il rimedio è eccessivo, imperocchè vi è, ad esempio, la disposizione del numero 2 dell'articolo 5, per la quale il concetto della trascrizione e della pubblicità si accoppia al concetto della legge in ordine al trapasso. Vale a dire, quando vi è una successione intestata, questa produce per legge il suo effetto; la trascrizione posteriore non immuta il fatto giuridico e produce i suoi effetti senza necessità di imporre che del fatto della successione debba constare per atto pubblico o scrittura privata a pena di nullità. Ora quello che si è fatto per la successione intestata, non comprendo come non si debba fare per la divisione ereditaria, e come si debba imporre a pena di nullità che questa risulti da atto pubblico o scrittura privata. Basta trascrivere una dichiarazione analoga a quella dell'articolo 5.

Questo per dimostrare l'incongruenza. Ma un più grave appunto è a farsi al 1° comma dell'articolo 3 in linea giuridica. Le eredità, è cosa nota, si trasmettono o per testamento o per legge; e nell'uno o nell'altro caso, il trapasso dell'asse ereditario, si tratti di mobili o d'immobili, si fa *ope legis*.

Ora imporre che la divisione ereditaria, la quale per il nostro diritto e la nostra giurisprudenza è un atto semplicemente dichiarativo, si debba effettuare per atto pubblico o per scrittura privata sotto pena di nullità, è vulnerare in un modo così evidente il diritto attuale, che non capisco come possa essere ammesso senza assoluta necessità, che non è serio addurre.

È una duplicazione di atti per un fatto solo: un trapasso solo, pel quale basta un solo titolo: la legge ed il testamento. Il secondo titolo è superfluo, come eccessiva la sanzione di nullità. In ultimo vi ha un'altra considerazione di carattere generale e che investe il sistema adottato con questa disposizione sul trapasso dei diritti immobiliari, che avrebbe dovuto imporsi alla Commissione, ed è la seguente. Non bisogna, secondo me, toccare il codice civile, che è il monumento più grande della sapienza giuridica italiana, senza una ragione assolutamente impellente.

Ora, per quale ragione dopo 40 anni precisamente si sente la necessità di toccare il codice civile italiano, che è il prodotto più insigne di tutto il movimento legislativo italiano e opera di tutti i maggiori giureconsulti nostri? Perché si deve mettere la scure in quelli che sono proprio i fondamenti di questo monumento di sapienza giuridica?

Io avrei capito, onorevoli colleghi, e trovato plausibile un ritocco, una riforma all'istituto della trascrizione, ma che stia nei limiti del ritocco, della riforma a questo istituto; ma non trovo giusto che se ne pigli occasione per toccare altri principi del codice che non hanno con questa che una relazione meramente accidentale, come è il caso della divisione ereditaria.

Quindi se io faccio buon viso a tutte le altre formalità imposte, per la trascrizione degli atti matrimoniali, per le transazioni e per tutta quella serie di atti non compresi nel codice civile fra gli atti soggetti a trascrizione, non veggio quale necessità vi sia di immutare i principi del diritto civile moderno per cui la divisione ereditaria non è traslativa, ma semplice-

mente dichiarativa di diritti. Nè intendo la riforma che non tutela che interesse eventuale di pochi.

Ma il diritto civile è la garanzia dei diritti di tutti. Ora, a chi giova questa innovazione? Poniamo la questione con quella franchezza che in noi deve essere obbligatoria di fronte al paese. È fatta forse a garanzia di colui che ha la proprietà? Manifestamente no. È fatta a garanzia attuale o eventuale di coloro che possono essere i creditori degli eredi dell'oggi. Ma come? Perché domani, fra dieci, fra venti anni si può avere un diritto reale sulla mia proprietà, io debbo vincolarmi a fare degli atti assolutamente inutili allo stato attuale della legislazione?!

Lasciamo che ognuno pensi al fatto suo. Non imponiamo ai proprietari un vincolo attuale che non è necessario. Se alcuno avrà bisogno di creare diritti reali sulla sua proprietà, penserà egli a garantire la libertà dei fondi. Non lo obbligate però, per l'eventualità futura della utilità che si sappia che cosa egli possiede, a fare oggi un atto assolutamente oneroso. (*Interruzioni — Conversazioni*).

Ma perchè dite che questi atti debbono essere fatti per atto pubblico o per scrittura privata a pena di nullità? Chi vi dà questo diritto? E per l'utilità di chi è questa disposizione? Per il quietismo delle banche, degli istituti di emissione, in sostanza per l'interesse eventuale della rispettabile classe degli strozzini, (*Conversazioni*) venite a obbligare l'erede a fare delle spese e compiere formalità che la legge e le necessità attuali non esigono.

Queste sono le ragioni principali per cui insisto nel proposto emendamento, senza tacere che non veggio alcuna correlazione fra quello che si impone alla massa dei proprietari e il vantaggio che si può ottenere in alcuni casi.

La Camera è competente, egregi colleghi, in tutte le materie, anche in quelle che possono aver bisogno, per esser chiarite, d'una speciale competenza tecnica; ma io credo di aver detto cose a portata di tutti, giuristi o no, ed io spero che la Camera farà il suo dovere, senza bisogno di attendere che un altro consesso faccia il suo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Venditti. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Onorevoli colleghi, prendo a parlare non perchè ne veda la necessità, avendo la legge a suo principale sostenitore

il relatore illustre che tutti veneriamo, ma perchè sorga una voce anche nella Camera, e per confutare l'opinione dell'onorevole Pala, il quale, a mio modo di vedere, ha il torto di non aver preso parte alla discussione in prima lettura di questo disegno di legge.

Se egli vi avesse preso parte, allora avrebbe potuto più opportunamente manifestare questa sua opinione, la quale certo, come sostanzialmente contraria al principio informatore di questo disegno di legge, sarebbe stata condannata dagli stessi suoi amici e compagni di fede. Onde ragionevolmente io oggi, vedendo il posto in cui l'onorevole Pala siede, e sentendo da quei banchi propugnare una tale opinione, devo levarne le più alte meraviglie... (*Interruzione del deputato Pala*); e anzi, osservatore come sono continuo e costante dello spirito dell'onorevole Gianturco, trovo opportuno di rilevare che l'illustre relatore, tutt'altro che il conservatore che lo si crede, si mostra assai più radicale dell'onorevole Pala.

PALA. Vedremo, ma non è così.

VENDITTI. Perchè, onorevole Pala, il sostenere quello che ella dice oggi, vuol dire semplicemente condannare tutto il movimento scientifico che si è avuto da oltre 50 anni ad oggi...

SACCHI, ministro di grazia e giustizia. Sicuro!

VENDITTI. ... e tutto il movimento legislativo.

Se avesse preso parte alla prima discussione, l'onorevole Pala avrebbe allora studiato e riconosciuto con noi, che, appunto per raggiungere quel sistema di diritto civile, che allo stato delle cose è quello che più si avvicina alla perfezione, non v'era di meglio, in Italia, che adottare l'istituto della trascrizione (esteso e completato), nel quale si incarna l'attuale disegno di legge.

L'onorevole Pala mostra di scandalizzarsi perchè si osa toccare il codice civile: ma anche il codice civile, per quanto sia l'arca santa del nostro diritto privato, non può arrestare e cristallizzare il movimento scientifico, come nemmeno lo ha cristallizzato il diritto romano. E come il codice civile già è stato in altre occasioni modificato, così esso deve prestarsi anche, in questa materia, ad ulteriori innovazioni, che siano appunto in relazione al movimento scientifico, nonchè al movimento legislativo, che si è manifestato in altri paesi civili. E dovremmo proprio noi rimanere estranei a questo movimento di progresso giuridico,

noi che rappresentiamo la patria autentica del diritto? dovremmo rimanere indietro agli altri proprio noi?!

E, lo ripeto, l'onorevole Pala, se avesse allora studiato con noi in prima lettura questo disegno, avrebbe visto, che fin da quando si trattò del nuovo catasto, tre erano i sistemi che ci si paravano innanzi: uno era quello del famoso *Act Torrens*, che, come dottamente illustra l'onorevole Gianturco nella sua relazione (la quale è un esemplare di classica letteratura giuridica su questo tema) non poteva essere adottato fra noi. Poi veniva il sistema *reale* o *tavolare* tedesco, a cui tutti gli studiosi, compreso l'onorevole Gianturco, ebbero a rivolgere i loro sguardi; e molto si disputò intorno a questo sistema, quando si discusse del nuovo catasto, per decidere appunto se si doveva istituire un catasto probatorio, piuttosto che un catasto parcellare; e fu per gravi imperiose circostanze, relative al complesso della legislazione del nostro paese, che si dovette abbandonare l'idea del catasto probatorio. Allora tutti gli studiosi unanimemente dissero che il terzo sistema, cioè quello della trascrizione, completato, era il più perfetto che si potesse immaginare nel diritto civile, per stabilire la sicurezza dei dominii immobiliari, e sempre mirandosi al caposaldo della usucapione: perciò noi prendemmo la via di questo sistema medio. E così, onorevole Pala, ella vede che io mi spiano la via per confutare anche il suo secondo emendamento, a tempo opportuno. Dunque sistema medio, quello cioè di avviare la sicurezza della proprietà verso la prescrizione, sul fondamento di una presunzione di possesso, di un possesso presuntivo, come deve essere appunto quello del catasto parcellare. E questo è il principio essenziale ed informatore della legge. Se l'onorevole Pala nega questo, egli nega il sostrato di tutto questo progetto, che ormai ha già due volte attraversata la discussione in questa Camera, e ne ha ottenuta per due volte l'approvazione ed il plauso di tutti gli studiosi del diritto.

E ciò non è tutto. Questo sistema assunto dal disegno di legge ha avuto uno studio preparatorio largo e di primo ordine, giacchè, tra l'altro, vi era stata anche una Commissione reale, di cui fecero parte i principali giuristi d'Italia, e tutti coloro che più specialmente si erano occupati di queste materie, e fra essi credo di ricordare il Luzzati Ippolito, il Filomusi-Guelfi, all'infuori di parecchi altri.

E qui devo aggiungere un'altra idea: quando noi abbiamo discusso in prima lettura, anche i pochi che si dichiararono contrarii al progetto, fra i quali ricordo il mio amico onorevole De Nava, non fecero punto obiezioni contro questo spirito informatore del progetto, che riconoscevano essere all'unisono dei progressi del diritto; ma facevano obiezioni di opportunità, specie in quanto alle complicazioni delle formalità legali, e alle spese.

Perciò, onorevole Pala, stia tranquillo, che quello che ha fatto la Camera, con la sua approvazione in prima ed in seconda lettura, è conforme ai progressi degli studii, ed ai nuovi bisogni della civiltà. La scienza del diritto non si cristallizza mai, e anche la legislazione di diritto privato deve avere la prudente sanzione del progresso; e qui tali innovazioni non difettano di prudenza.

E vengo ora alla parte specifica del primo emendamento. Col primo emendamento, onorevole Pala, ella si oppone a che sia stabilito, sotto pena di nullità, che gli atti di divisione siano fatti con scrittura pubblica o con scrittura privata. Ebbene, se il sistema deve essere quello della trascrizione, per la pubblicità del possesso, e perchè esso coordinato a quello della presunzione di possesso stabilita dal catasto parcellare, ci porti alla sicurezza del dominio mediante la prescrizione, allora io domando a lei, onorevole Pala, quando ella vuol negare questa sanzione di legge, come farà ad eseguire la trascrizione? Certo, per completare questo sistema, per armonizzarlo (*Interruzioni*), bisogna stabilire necessariamente che tutti gli atti dichiarativi, e principalmente quelli della divisione, siano trascritti. Come si farebbe a trascrivere un contratto che non fosse stato fatto per iscritto? Quindi ella vede, onorevole Pala, che ammettere il suo emendamento, sarebbe negare il principio fondamentale, al quale la legge è ispirata. Questo per quanto riguarda un primo ordine di idee; ma ve ne è anche un secondo; crede proprio ella che in diritto positivo questa disposizione sia nuova? Altra volta fu già ricordato, che, per l'articolo 1314 del codice civile, tutte le modificazioni alla proprietà immobiliare vanno fatte per iscritto, sotto pena di nullità; e si è discusso in dottrina e in giurisprudenza se questi atti dichiarativi, i quali sceverano il diritto del condomino da quello degli altri, costituiscano una *modificazione* alla proprietà immobiliare analoga a quelle contemplate nell'articolo 1314 codice civile. E la giuri-

sprudenza prevalentemente, in diritto positivo, ha esclusa la modificazione; ma vi è stata una teoria la quale ha detto che anche secondo l'articolo 1314 la modificazione vi sia. (*Interruzione del deputato Pala*). Però le ripeto, onorevole Pala, è venuta una giurisprudenza prevalente la quale ha stabilito che non era necessario l'atto scritto; ma la teoria vi è stata. Sicchè, anche indipendentemente dalle ragioni essenziali da me citate, questa disposizione di legge sarebbe utile a chiarire e a completare l'articolo 1314. Perchè è certo una modificazione della proprietà che stabilisce che il diritto di tutti diventi diritto di un solo. Così dunque, onorevoli colleghi, per tutto quello che ho detto, io ritengo che l'emendamento Pala non sia da approvarsi; e mi auguro che la Camera non voglia approvarlo.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro degli affari esteri ha facoltà di presentare un disegno di legge.

GUICCIARDINI, *ministro degli affari esteri*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per lavori addizionali e spese di arredamento per la casa demaniale in Therapia ad uso della regia Ambasciata di Costantinopoli, e chiedo che sia mandato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro degli affari esteri della presentazione di questo disegno di legge. L'onorevole ministro domanda che questo disegno di legge sia trasmesso alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario così rimane stabilito.

(Così è stabilito).

Si riprende la terza lettura delle disposizioni circa la pubblicità dei diritti immobiliari.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. Io non ho avuto il tempo di esaminare questa legge, anche perchè il modo come venne svolta la discussione è stato tale che anche il Presidente ha trovato opportunamente da dire.

Però, udendo discutere, qualche cosa s'impara sempre.

DONATI. Ah, poco!

CAVAGNARI. Io imparo, onorevole Donati; lei non ne ha bisogno.

E mi è venuto un dubbio, perchè mi pare che questa legge, dopo tutto, possa dar luogo a grandi questioni; e questo dubbio lo esprimo con una domanda che rivolgo al relatore.

Domando in che posizione si troverà, dopo approvato l'articolo terzo della legge, l'articolo 985 del codice civile, il quale dice che: « Può domandarsi la divisione, quando anche uno dei coeredi avesse goduto separatamente parte dei beni ereditari, salvo che si provi che la divisione fu fatta e che vi ha un possesso sufficiente ad indurre la prescrizione ».

Ora io dico: questo articolo terzo distrugge anche l'istituto del possesso? Oppure resteranno le cose come sono?

Questa è una domanda che vorrei fare, e non dico di più perchè non sono, come dissi preparato alla discussione di questa legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GIANTURCO, relatore. Mi consenta l'onorevole Pala... (*Interruzioni a sinistra*).

È l'onorevole Pala che propone l'emendamento e non posso che rivolgermi a lui!

Mi consenta, dunque, l'onorevole Pala di dirgli che tutti coloro, i quali hanno studiato questo argomento, unanimemente hanno mosso rimprovero al nostro codice civile di avere ordinata la trascrizione degli atti traslativi e non quella degli atti dichiarativi. Se egli consulerà i lavori del Gabba, del Luzzatti, del Cannada-Bartoli, e di tutti gli altri giuristi nostri, troverà unanime questo rimprovero fatto al nostro codice per aver limitato la trascrizione agli atti traslativi. A coloro, i quali volevano difendere il sistema del codice, non rimaneva che di osservare che sarebbe talvolta mancato l'atto da trascrivere; perchè l'articolo 1314, ordinando nel numero primo la scrittura pubblica o privata per gli atti traslativi della proprietà, non contempla la divisione, semplicemente dichiarativa.

Questo concetto, unanimemente sostenuto dagli autorevoli italiani... (*Interruzione del deputato Pala*). Unanimemente, onorevole Pala; me ne citi uno solo che dica il contrario! Questo concetto, dunque, è prevalso anche in Francia. Mi permetta l'onorevole Pala di leggergli alcune parole della relazione pubblicata nel 1905 dalla Sottocommissione giuridica della Commissione extraparlamentare francese del catasto, di

cui è stato relatore il professore Massigli dell'Università di Parigi.

Scrivo il professore Massigli:

« Certe disposizioni del codice civile, e gli articoli 1 e 2 della legge 23 marzo 1855, sottomettono alla pubblicità qualcuno degli atti che trasferiscono o modificano tra vivi la proprietà. Ciò non è abbastanza per dissipare le incertezze e le oscurità che possono paralizzare le transazioni immobiliari. La pubblicità deve penetrare più avanti che sia possibile nel commercio dei diritti immobiliari; essa deve mettere in luce la generalità delle modificazioni della proprietà e non solamente di un certo numero di esse.

« Questa idea è una di quelle che fissano l'orientazione di tutto il progetto. Essa trova una prima consacrazione nella disposizione principale che forma l'articolo 10. Si è evitato di farvi una enumerazione degli atti o delle convenzioni che apparterranno ormai al regime della pubblicità, poichè una enumerazione, per quanto sia grande la cura portata nel compilarla, rischia sempre di essere insufficiente e di suscitare delle difficoltà di interpretazione; il testo è concepito in termini larghi e generali il cui scopo è di istituire una pubblicità presso a poco senza riserva. Tutto quello che è trasmissione, costituzione, modificazione, estinzione dei diritti reali è compreso nelle sue previsioni. Questo non toglie nulla alla parte già fatta oggi al principio della pubblicità: esso non mira che ad estenderla, a sottomettere all'azione della regola un numero di atti e di convenzioni che la legge attuale sulla trascrizione lascia all'infuori delle sue disposizioni; bisogna citare fra i più importanti gli atti semplicemente dichiarativi del diritto, quali le divisioni e i giudizi di aggiudicazione sopra licitazioni intervenute a profitto di uno dei sollecitatori.

« Per ciò che riguarda particolarmente questa categoria di atti una riforma fu proposta nel 1850; il progetto dell'11 marzo 1853, da cui ha avuto origine la legge del 23 marzo 1855, tendeva anch'esso a sottomettere alla trascrizione gli atti dichiarativi di proprietà immobiliare, come pure gli atti traslativi, e l'assimilazione era pienamente giustificata, poichè una divisione tenuta segreta può dar luogo a delle intraprese fraudolente a danno dei terzi, come una vendita, uno scambio o una donazione. Che un ex-comunista si dia come titolare di una parte indivisa e la ceda in questa qualità quando i suoi diritti sono già definiti e

limitati dalla divisione; o che il venditore di un immobile ne eseguisca di nuovo la vendita quando ha già trasmesso i suoi diritti di proprietà, la frode è identica; e si ha diritto di meravigliarsi che la Commissione del corpo legislativo sia riuscita nel 1855 a far sopprimere la pubblicità delle divisioni rappresentandola come sprovvista di utilità e superflua. Ciò che è vero si è che l'interesse della pubblicità della divisione non è punto simile a quello che offre la pubblicità della vendita, ma ciò non significa che sia tuttavia considerevole e il voler impiantare lo stato civile della proprietà, uno stato civile destinato a fondare la fiducia pubblica, senza inscrivervi le divisioni, sarebbe una inconseguenza ».

Questo ha detto la Commissione francese, e questo abbiamo detto noi. Quando venimmo nella convinzione che per ampliare il sistema di pubblicità dovevamo ordinare la trascrizione delle divisioni, dovevamo naturalmente creare l'atto da trascrivere. Ci siamo perciò attenuti al mezzo più semplice, richiedendo per le divisioni immobiliari, come per la vendita, la forma solenne scritta.

Il più strano è che io sia diventato rivoluzionario e l'onorevole Pala un retrivo. Egli teme il danno, che potrebbe derivare da una tale modificazione del codice civile. Noi non lo temiamo. Noi abbiamo letto nell'articolo 1314: « debbono farsi per atto pubblico, o per scrittura privata a pena di nullità gli atti, che trasferiscono diritti sugli immobili ». Ebbene, se la legge, per la sicurezza delle alienazioni immobiliari, ha creduto necessario di dichiarare le alienazioni immobiliari contratti formali, tali che verbalmente non esistano neppure nel rapporto tra le parti, le medesime ragioni concorrono nel caso della divisione.

Sarà forse eccessiva questa protezione della proprietà immobiliare, e di ciò potremo discutere; ma il diritto costituito è quello che è. Oggi, pel diritto vigente, non esiste un contratto di compravendita, neppure di un palmo di terra, se non quando è fatto per atto scritto. Noi, che dovevamo creare l'atto da trascrivere, abbiamo considerato che gli stessi principi, i quali hanno consigliato di imporre la forma solenne per gli atti traslativi, la impongono per gli atti dichiarativi. Altrimenti che cosa può accadere? Che una divisione di 500 lire può essere fatta anche verbalmente; e bisognerebbe provarla per testimoni.

PALA. Tutti i giorni avvengono!

GIANTURCO. Ma tutti sappiamo i pericoli della prova testimoniale!

Il legislatore non sarebbe logico, quando per la vendita di un palmo di terra volesse assolutamente l'atto scritto, e, invece, per la divisione di un immobile, che può valere anche [meno di 500 lire, si accontentasse della prova testimoniale.

I pericoli sono poi, tanto maggiori, inquantochè la legge non mette limiti di valore alla ammissibilità della prova testimoniale, quando vi sia un principio di prova scritta.

Si potrebbe dunque trattare della divisione di un immobile anche di grandissimo valore; ebbene, l'onorevole Pala crede che dobbiamo guardare indifferentemente le divisioni immobiliari, così da ammettere la prova testimoniale intorno ad atti di tanta importanza? Ma nessuno ha mai pensato ad una simile ipotesi!

Non so, dopo ciò, che altro occorra per dimostrare la ragionevolezza della nostra proposta. Noi dovevamo creare l'atto da trascrivere, e l'abbiamo creato nella sola forma che il diritto costituito ci consentiva. (*Interruzioni*).

Chiede l'onorevole Cavagnari che cosa avverrà dell'articolo 985. Evidentemente l'articolo 985 deve essere inteso in relazione a questa legge. Oggi, non essendo l'atto trascritto a pena di nullità, la divisione si può provare altrimenti; quindi si intende la logica del codice nel senso che si possa provare la divisione sia per mezzo di testimoni, nei limiti del valore, sia per mezzo di giuramento, sia per mezzo di interrogatorio. Ma in un sistema legislativo, in cui, come per la compravendita di immobili, la divisione non possa altrimenti sussistere fuorchè per mezzo di atto scritto, non si ammetterà più prova siffatta.

Invece la seconda ipotesi dello stesso articolo troverà ancora la sua applicazione; perchè il presente disegno di legge non abolisce l'usucapione. Perciò, quando si potrà provare che uno dei condomini ha avuto il possesso separato per il tempo necessario a prescrivere, la prescrizione si compirà.

Quindi delle due ipotesi una sola, a parer mio, rimane esclusa, perchè contraddetta dal principio fondamentale, che informa la nuova legge; l'altra rimane, perchè noi non intendiamo di abolire nè l'azione di manutenzione, nè la reintegranda, nè l'usucapione normale, che rimangono come istituti del nostro diritto civile.

Voglio augurarmi che, dopo questi chia-

rimenti, anche l'onorevole Pala si persuaderà della ragionevolezza della nostra proposta; e, per quanto egli faccia il profeta di malaugurio, spero che la Camera vorrà approvarla. (*Approvazioni*).

PALA. Sono dolente di non potere essere del suo parere.

PRESIDENTE. Dunque, l'onorevole Pala, insiste nella sua proposta. Il Governo l'accetta?

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia*. Anzitutto noi siamo in terza lettura del disegno di legge (*Approvazioni*); e si dovrebbe considerare che pel regolamento della Camera ammette in terza lettura soltanto il coordinamento. (*Approvazioni*). Si era già fatta una discussione amplissima; e la stessa seconda lettura è stata, si può dire, una ripetizione della discussione generale essendovisi discussi tutti i principi informativi della legge. Si può dunque essere o non essere d'accordo in questi principi informativi e si può votare a favore o contro la legge; ma non si può discutere una terza volta la legge nei suoi principi fondamentali.

CAVAGNARI. C'è stata troppa distanza fra una discussione e l'altra.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia*. L'ho detto anche l'altra volta; c'è stata molta distanza fra le discussioni ed i colleghi se ne sono dimenticati oppure avendo poi proceduto nei loro studi scientifici, hanno sentito il bisogno di modificare qualche concetto.

Ad ogni modo, voglio dire una parola circa questo argomento; tanto più perchè l'onorevole Pala insiste in quel che ha detto nella seconda lettura: cioè che qui si tratta di sovvertire il codice civile.

Se anche si dovesse modificare il codice civile, non credo che, da quella parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*) dovrebbero venire tanti ostacoli: poichè, ove le modificazioni siano nel pensiero dei più, anche il codice civile deve accoglierle e progredire come qualunque altra cosa.

Ma qui non si tratta di sovvertire il codice civile; si tratta di estendere un principio che già è nel codice medesimo. Questo vuole che i trapassi di proprietà siano fatti pubblici, perchè non siano argomento di frode verso i terzi. La pubblicità è la difesa della fede sociale; e qui è la difesa della fede sociale che si vuole ottenere.

La divisione è stata discussa nei suoi caratteri giuridici e sarà sempre discussa: perchè, finchè ci saranno avvocati, tutto si discuterà sempre. (*ilarità ed approvazioni*).

È stato sempre discusso se la divisione fosse attributiva o dichiarativa; prevalse il concetto che fosse dichiarativa. E fu specialmente nei rapporti della donna maritata, che si fece questa discussione. Ma, l'accertamento che un determinato immobile appartenga a Tizio, piuttosto che a Caio o Sempronio dei condomini, è, negli effetti reali, lo stesso come l'attribuzione della proprietà.

Nei rapporti della fede verso il terzo, che stipula, è la stessa cosa: perchè tanto si può imbrogliare con l'atto di vendita nascosto, cioè verbale, quanto con l'atto di divisione nascosto, cioè verbale.

Per il noto principio che *le mort saisit le vif*, si trasmette direttamente nella successione la rappresentanza, come questa si trasmette per solo consenso negli atti di vendita; ecco perchè non si attribuisce la proprietà nella divisione: perchè s'intende che quella si retrotragga al momento del trapasso. Però, negli effetti economici, che sono quelli che si debbono tenere in vista in siffatti rapporti, si tratta della stessa cosa. Quindi era necessario non di sovvertire, non di innovare il codice civile; ma di completare l'applicazione del principio che è sancito nel titolo XXII del codice civile.

Pertanto mi oppongo all'emendamento dell'onorevole Pala.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala ha presentato un emendamento con il quale propone di sopprimere il primo capoverso dell'articolo 3, e ridurre l'articolo a due soli capoversi. Ecco perchè gli ho dato facoltà di parlare.

PALA. Chiedo di parlare per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Per un appello al regolamento? (*ilarità*).

PALA. Il migliore argomento che ha messo innanzi l'onorevole guardasigilli, per opporsi al mio emendamento, è stato questo: che il regolamento non consente, in terza lettura, di fare una discussione.

GIANTURCO, *relatore*. Non ci siamo rifiutati di farla.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia*. Se ha discusso! Ho detto però che non è questa la sede.

PALA. L'articolo 65 del regolamento prescrive che gli emendamenti potranno essere presentati o dal Governo o da quindici deputati. Ho presentato un emendamento...

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia*. Non si possono tornare a discutere i principi della legge.

PRESIDENTE. Metterò a partito l'emendamento dell'onorevole Pala; emendamento col quale egli chiede che sia soppresso il primo capoverso dell'articolo 3.

(Non è approvato).

Viene ora un altro emendamento dell'onorevole Pala ed altri deputati, che è il seguente:

Art. 17.

Sopprimerlo, o quanto meno aggiungere in fine le parole: salvi gli effetti organici della prescrizione trentennale.

Pala, Callaini, Vicini, Cimati, Mezzanotte, Avellone, Calvi Giusto, Maresca, Falcioni, Demichele-Ferrantelli, Chiesa, Fazi, Tecchio, Teodori, Mendaia, Sinibaldi.

La Commissione lo accetta?

GIANTURCO, *relatore*. La Commissione è dolente di non potere accettare neppure questo emendamento. Le ragioni per cui la Commissione crede così, le esporrò dopo che l'onorevole Pala avrà esposto le ragioni del suo emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

PALA. Onorevoli colleghi, questo articolo è per me il peggiore della legge, perchè abolisce non qualche articolo, ma una buona parte, forse un terzo del nostro codice civile, ed in una forma, non certa nè chiara, ma coperta e subdola.

L'articolo dispone che dopo trenta anni dalla iscrizione di proprietà nei registri catastali, questa iscrizione faccia titolo assoluto della proprietà *adversus omnes*. È inutile dissimularsi la gravità di questa disposizione.

Non è neanche possibile di prevedere oggi esattamente le conseguenze dal punto di vista giuridico di questo articolo. Ad esempio, con questa disposizione di legge il possesso che finora era parte viva della proprietà, e funzione principale del suo acquisto, non esiste più.

Finora vi era il legittimo possesso, cioè il possesso pubblico e pacifico non equivoco, che ha tutte le caratteristiche estrinseche della proprietà, il possesso in definitiva che dopo un certo lasso di tempo, ha tutti gli effetti del titolo, e che per conseguenza rende il possessore proprietario del terreno o dell'immobile posseduto. Evidentemente questo articolo 17 sopprime ogni elemento del possesso, come acquisto

della proprietà. Diceva a me poco fa un nostro egregio ed autorevole collega, valente giurista che sarebbe stato molto più leale che l'articolo avesse richiamato tutti gli articoli del codice civile, che per esso sono aboliti; ma non l'ha fatto. Non l'ha fatto, forse per economia di spazio o per brevità?!

GIANTURCO, *relatore*. Perchè non è vero. Perchè non abolisce niente!

PALA. È la seconda volta che l'onorevole relatore mi dice che questo articolo non abolisce niente. Se non abolisce niente bisogna dirlo chiaramente, senza ambagi ed equivoci.

GIANTURCO, *relatore*. È detto chiarissimo!

PALA. Niente affatto. Il testo del vostro articolo dice testualmente e chiaramente il contrario: lo rileggo:

«Se l'iscrizione nel catasto di nuova formazione non sia contestata e sia restata ferma per trent'anni dal giorno in cui il catasto stesso sarà andato in vigore nei vari circondari del Regno, nè siano state trascritte domande interruttive di prescrizione, l'appartenenza del fondo non potrà più essere contestata all'iscritto o a chi abbia causa da lui».

Che cosa significa questo? Significa che il migliore dei titoli contro tutti è la iscrizione del diritto nel catasto, durata per 30 anni. Evidentemente si dica quel che si vuole, se non lo chiarite, come è da me proposto, questo articolo abolisce ogni efficacia del possesso.

Dopo 30, dopo 40, dopo mille anni il possessore di buona fede di un immobile *animo domini*, legittimo, pubblico, con tutte le caratteristiche della proprietà, dopo mille anni, ripeto, sarà sempre un possessore precario, egli sarà evitto da colui che ha il titolo effettivo della iscrizione nel catasto.

Bisogna arrivare a questo, bisogna guardare seriamente quello che si vuol fare e quello che significa l'abolizione di ogni effetto giuridico del possesso.

Vediamo un po' che cosa si vuol fare. Evidentemente si vogliono anticipare gli effetti di una riforma che la dottrina, una certa dottrina vagheggia da molti anni; che io e molti altri trovano assai discutibile dal punto di vista delle tradizioni giuridiche del nostro paese; è il sistema della intavolazione tedesca per cui la proprietà immobiliare è accertata con l'iscrizione nei registri pubblici. È un sistema che si potrà anche accettare, ma deve prima essere se-

riamente e lealmente vagliato dal Parlamento.

Ora invece con un solo articolo si pretende di risolvere tutto un problema giuridico; con un articolo scritto per traverso e quasi di sorpresa si viene a dire che gli effetti giuridici dell'iscrizione catastale saranno precisamente quelli che sarebbero col sistema dell'intavolazione tedesca quando il sistema fosse adottato. Troppo si corre! Aspettiamo di sapere che cosa ne pensi il Parlamento prima di introdurre di straforo il sistema dell'intavolazione.

Ma vi è qualche cosa di più grave. Questa innovazione non solo è giuridicamente sbagliata, ma è socialmente iniqua e retriva. Ed è inutile dare a me del misoneista, è inutile che questo titolo mi venga da codesti banchi che rispetto pel valore dei colleghi che vi seggono ma di cui non partecipo i principi politici, ed a quanto pare neanche i giuridici.

Io ho già invitato l'onorevole Venditti a discutere su questa questione, ma egli non mi ha risposto che con frasi fatte. È inutile che egli citi scrittori; la verità è che qui si vuole abolire il possesso come elemento di acquisto della proprietà, si vuole abolire un principio altamente sociale che è stato consacrato dalla tradizione italiana per due mila anni, cioè dai primi albori del diritto romano al medio evo, da questo sino all'età moderna.

VENDITTI. Ma questa è la prova del possesso!

PALA. Il titolo non sarà mai possesso perchè titolo e possesso stanno agli antipodi!

Certe cose si possono dire soltanto a chi non ha esperienza del modo come queste questioni si svolgono nel fatto. Sono tutte storie! (*Si ride*).

La parte principale, più umana ed anche più filosofica del diritto è il possesso. E ben fecero il codice Napoleone ed il nostro codice civile, nel sancire che col lungo decorrere del possesso si acquista la proprietà piena e perfetta della cosa posseduta. È questa la forma più umana e più progredita della proprietà perchè è la glorificazione del lavoro, mentre la vostra teorica si riduce ad essere la glorificazione del titolo, cioè del privilegio e della casta.

Voi tornate al medio evo in fatto di trapasso di proprietà, il vostro è un finto progresso ed in realtà un regresso enorme. Nel medio evo nessun possesso valeva contro il diritto della Corona, nessun possesso

valeva contro l'intangibilità del feudo. Man mano nei secoli successivi e fino a noi, il possesso ha acquistato maggior valore ed è stata questa una delle conquiste moderne del diritto.

Ora voi volete tornare indietro, volete tornare in pieno feudalismo, perchè nessun possesso sarà più efficace contro il titolo; e questo nuovo privilegio non sarà scritto in vantaggio dello Stato ma in vantaggio di un individuo o di una sola classe.

E sapete chi è quest'individuo, onorevoli colleghi? È colui che ha pochi soldi in tasca: sono le banche, i prestatori, la rispettabile classe degli strozzini che fa un diritto a sé contro il diritto dei cinque sestieri, dell'enorme maggioranza del paese, cioè dei lavoratori. Voi venite a dare ad intendere che la riforma da voi proposta è progressiva. Confido che i colleghi della Estrema, che non si sono accorti della gravità della lesione apportata con questo disegno al diritto popolare, non si lasceranno cogliere da questi lacciuoli.

Siete dunque voi che tornate al passato: io invece sono per il presente, sono per la rivendicazione della nobiltà, della santità del lavoro umano.

PRESIDENTE. Onorevole Pala, parli rivolto alla Camera.

PALA. E se io sono un reazionario sostenendo questi concetti, sono ben contento di morire con queste mie idee, che sono a favore del lavoro, fiaccola inestinguibile del progresso umano. Io sono partigiano del possesso efficace, del possesso che nobilita il lavoratore e vivifica la terra. Se voi volete invece che l'oro dei forzieri opprime e comprime il lavoro del possessore, fate pure: io non posso essere con voi nè voto la legge.

VENDITTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENDITTI. Onorevoli colleghi, dirò due parole per dimostrare l'errore sul quale si fonda la tesi dell'onorevole Pala.

Egli confonde il titolo di proprietà con la prova del possesso...

PALA. Confonde lei.

VENDITTI. Onorevole Pala, abbia la cortesia di ascoltarmi, e probabilmente ella, che è in buona fede, si accorgerà del suo errore...

PALA. Sta bene!

VENDITTI. Il titolo deve essere prova che la proprietà si è acquistata con uno di quei modi ai quali l'onorevole Pala ha accennato, e che sono sanzionati dal codice

civile; i quali modi con questo articolo non vengono per nulla derogati o modificati. Con quest'articolo viene appunto sanzionato l'effetto di quel tale possesso, che l'onorevole Pala giustamente decanta e vuol tutelare a favore del lavoro.

Però badi, onorevole Pala, che questo articolo comincia così: « Se l'inserzione del catasto di nuova formazione... (non si parla del presente catasto)... »

PALA. Grazie tante!

VENDITTI. Ma mi lasci proseguire, e vedrà.

Il nuovo catasto parcellare è prova di possesso. Quindi con l'inserzione del catasto si ha una presunzione di possesso, ossia si ha una prova di possesso fino a prova contraria.

Dopo i trent'anni il nuovo catasto non avrà fatto altro che provare quel tale possesso; e questo dopo trent'anni, costituisce titolo. Ecco il principio che informa il nuovo articolo.

Perciò questa nuova disposizione non modifica nessun principio sanzionato dal Codice civile. Solo stabilisce una prova che è certa, e che, coordinata a quella della trascrizione, dà la sicurezza del dominio. Quindi vi sarà un solo dubbio, onorevole Pala, ed il dubbio, dopo quello che io dissi in seconda lettura, potrà solo verificarsi rispetto al possesso dei beni demaniali.

E qui potrei, sotto un certo aspetto richiamare quel possesso feudale che ella invoca, e che è possesso ad altro titolo. Il mio emendamento non fu allora accettato dalla Commissione: non ne parliamo.

Certamente il suo emendamento il quale è fondato sulla credenza che con quest'articolo si voglia derogare al principio del possesso, quel possesso che mena alla prescrizione trentennale, è fondato sopra un equivoco. Perciò io sono contrario al suo emendamento.

PALA. Ma se questa mia credenza fosse giusta, accetterebbe l'emendamento?

PRESIDENTE. Non perdiamo tempo.

Dunque la Commissione non accetta l'emendamento dell'onorevole Pala. Non è vero, onorevole relatore?

GIANTURCO, *relatore*. L'onorevole Pala ha creduto che io avessi inventato questo articolo e che lo avessi inserito quasi di strarforo nel testo della legge. Ora è bene che la Camera sappia che questo articolo era nel testo del disegno di legge ministeriale; la Commissione non ha fatto altro che accettarlo, perfezionarlo e chiarirne gli effetti.

Del resto, neppure il Ministero proponente ebbe il merito di questa scoperta, perchè disposizioni simili erano già nei disegni precedenti.

Il sistema tavolare non ha niente a che fare con quello del presente disegno di legge, poichè il sistema tavolare poggia sopra un concetto fundamentalmente diverso dal nostro. Infatti il concetto del sistema tavolare è che non esiste trasferimento della proprietà, neppure nel rapporto tra le parti, se non quando questo consenso sia stato legalmente estrinsecato con la forma solenne della intavolazione, cioè della iscrizione nei registri pubblici; fino a quel momento vi sono diritti da intavolare, cioè obbligazioni personali, ma non vi è anco il trasferimento della proprietà.

Invece noi abbiamo voluto tenerci nel campo del diritto storico della trascrizione, ed abbiamo continuato a distinguere i rapporti fra le parti, rispetto alle quali il semplice consenso basta a trasferire il dominio, e i rapporti coi terzi, rispetto ai quali è richiesta la trascrizione. E con questo articolo ci teniamo fermi al diritto costituito; epperò l'intavolazione non ci ha proprio niente che vedere.

Ma l'onorevole Pala dice che qui noi introduciamo una usucapione fondata sul catasto, la quale distrugge il diritto storico in quanto al possesso. Niente affatto! Il possesso produce due effetti, come l'onorevole Pala sa: vi è un possesso interdittale, che si difende con l'azione di manutenzione e di reintegrazione; e vi è un possesso, che conduce all'usucapione, o prescrizione acquisitiva.

Il possesso interdittale rimane perfettamente immutato. In quanto al possesso, che può servire di fondamento alla prescrizione acquisitiva, noi non abbiamo voluto fare dell'usucapione catastale un istituto normale, destinato a sostituire le disposizioni del codice civile in tema di usucapione, sia decennale che trentennale.

Noi abbiamo solo riconosciuta la necessità (che è anche riconosciuta dai disegni precedenti) che, volendo perfezionare l'istituto della trascrizione, vi debba essere un momento che apra, per così dire, la nuova storia della proprietà fondiaria. Così soltanto sarà facile, ricollegando gli altri passaggi a quel momento storico, sapere chi sia il proprietario. Abbiamo perciò introdotto, in via transitoria, una usucapione speciale di trent'anni, che comincia dal giorno della inserzione nel catasto. Ed

in vero, quando non sia contestata l'iscrizione nè trascritta alcuna domanda interrottiva della prescrizione, tutto fa ritenere che il fondo appartenga realmente a colui che lo aveva iscritto.

Il collega Pala dice che noi rinneghiamo il possesso, che è il simbolo del lavoro. Io veramente questo entusiasmo non l'ho incondizionatamente per ogni specie di possessi.

PALA. E non l'ha avuto mai!

GIANTURCO, *relatore*. Perché? Non sono forse anch'io un lavoratore come lei? Nessuno mi potrà dare lezioni in questa via faticosa: io sono figlio del lavoro e mi onoro di esserlo! Andiamo avanti.

La prescrizione acquisitiva è data non solamente al possessore di buona fede, ma anche al possessore di mala fede. Ora io domando all'onorevole Pala: come pretenderebbe egli con quella sua aggiunta distruggere il senso dell'articolo, e conciliare i due termini dell'usucapione catastale e della contemporanea prescrizione trentennale? Potrebbe accadere che, in capo a trent'anni, si fosse in questa condizione: da una parte, alcuno affermerebbe di avere usucapito, perchè è stato iscritto in catasto, ha pagato l'imposta per trenta anni, e nessuna domanda è stata proposta per interrompere la prescrizione; dall'altro lato, pretenderebbe di avere pure usucapito un tale, che non avrebbe avuto il coraggio di domandare l'iscrizione nel catasto, che non avrebbe avuto coscienza del diritto suo, che non avrebbe pagato l'imposta per trenta anni.

Come potranno coesistere due dominî in solido sullo stesso immobile? Crede l'onorevole Pala che questo sia socialmente equo? Questo sarebbe iniquo, perchè si ridurrebbe ad una vera subdola spogliazione.

Fra due, che pretendono di essere divenuti proprietari, l'uno in forza dell'usucapione catastale, perchè è stato iscritto, perchè ha pagato le imposte, perchè non è stato mai contrastato il suo diritto... (*Interruzioni del deputato Pala*).

Ma, onorevole Pala, domandi di parlare se deve fare osservazioni!

...e l'altro, che, nella maggioranza dei casi, sarà un possessore di mala fede, perchè non ha neppure osato di farsi inscrivere, nel catasto e non ha pagato imposte, a quale dei due si dovrà concedere la protezione giuridica? Lascio giudice la Camera dell'equità giuridica e sociale della proposta dell'onorevole Pala, ed insisto perchè sia respinto il suo emendamento. (*Bravo!*)

Che se qualche usucapione fosse già *in itinere* e si compisse entro il trentennio, niente vieterebbe all'interessato di farla dichiarare giudizialmente e di trascrivere la relativa sentenza, giusta l'articolo 13, cosicchè rimarrebbe per tal modo esclusa l'usucapione transitoria catastale. Ma ciò, che si deve necessariamente escludere, è che allo spirare del trentennio, in mancanza di trascrizione di sentenza dichiarante la usucapione già seguita, possa tuttavia discutersi dell'appartenenza del fondo.

PRESIDENTE. Anche l'onorevole ministro guardasigilli non accetta l'emendamento?

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia*. Non accetto l'emendamento dell'onorevole Pala.

Le ragioni le ho esposte durante la discussione di questo disegno di legge in seconda lettura rispondendo allo stesso onorevole Pala e non credo di doverle ripetere ora.

PRESIDENTE. Dunque l'onorevole Pala propone di sopprimere l'articolo 17 o quanto meno aggiungere in fine le parole: «salvi gli effetti ordinari della prescrizione trentennale».

Nè la Commissione, nè il ministro accettano questo emendamento.

Onorevole Pala, lo mantiene?

PALA. Gli emendamenti sono due. Mantengo l'uno e l'altro.

PRESIDENTE. Pongo a partito l'emendamento dell'onorevole Pala, del quale ho dato lettura.

(*Dopo prova e controprova non è approvato*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

GIANTURCO, *relatore*. Vi è qualche piccolo errore di forma da correggere.

Al primo comma dell'articolo 1 dove è detto: «di crediti ipotecari, sia stipulata la clausola, ecc.» deve dire: «o sia stipulata la clausola, ecc.»

All'articolo 10, al primo comma, dove è detto: «agli effetti degli articoli 3, 6 e 9» bisogna cancellare il numero 3.

Al secondo comma dell'articolo 13, dove è detto: «L'emolumento dovuto al notaio e al conservatore per la compilazione delle note sarà di lire una» deve dirsi invece: «L'emolumento dovuto al notaio o al conservatore per la compilazione delle note, sarà di lira una, ecc.»

Finalmente nell'articolo 14, al primo

comma, dopo le parole «le trascrizioni» bisogna aggiungere «e annotazioni», ed al secondo comma, dopo le parole «per la trascrizione» bisogna aggiungere: «o l'annotazione».

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni in contrario, s'intendono approvate queste correzioni di forma indicate dall'onorevole relatore.

(Sono approvate).

Osservazioni sull'ordine dei lavori parlamentari.

LACAVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACAVA. Approfitto della presenza del ministro del tesoro e del ministro della giustizia per domandare loro quando potranno essere discussi gli altri titoli di questa legge. Perchè è bene ricordare che questo disegno di legge si componeva di sei titoli, dei quali il terzo soltanto, che riguardava le agevolazioni per i mutui fondiari, è ormai legge dello Stato. Il primo, è stato oggi approvato in terza lettura. Restano però gli altri quattro, che concernono la trasformazione del debito ipotecario in debito fondiario, nonchè l'istituto federativo per tale trasformazione nel Mezzogiorno ed in Sicilia e l'istituto per la formazione della piccola proprietà, i quali titoli sono ancora in seconda lettura; ed infine il titolo della cessione e del riscatto di canoni che deve venire dinanzi alla Camera in terza lettura.

Ora io pregherei gli onorevoli ministri del tesoro e della grazia e giustizia di dichiarare quando credano che i detti titoli di questo importantissimo disegno di legge possano venire in discussione.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia*. Uno di questi titoli, di cui ha parlato l'onorevole Lacava, deve venire in terza lettura, cioè il titolo quarto, di cui era già stata cominciata la terza lettura e poi fu rimandata. Quindi non si tratterebbe che di coordinazione, di revisione, come è la terza lettura. Per gli altri bisogna procedere alla seconda lettura. Ora appena saranno finite le discussioni che sono già cominciate e quelle degli altri disegni di legge che per deliberazione della Camera si è stabilito debbano immediatamente seguire il bilancio dell'interno, potranno venire discussi gli altri titoli di questa legge.

Evidentemente ciò non potrà accadere che alla ripresa dei lavori parlamentari.

LACAVA. Sta benissimo.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione segreta dei disegni di legge oggi approvati per alzata e seduta.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

DE NOVELLIS, *segretario*, fa la chiama.

Seguito della discussione del bilancio dell'interno.

PRESIDENTE. Lasciamo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa per il Ministero dell'interno, esercizio finanziario 1906-907.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Presidente, l'onorevole presidente del Consiglio, trovandosi lievemente indisposto, con suo rincrescimento, non ha potuto recarsi oggi alla Camera: ma poichè egli si augura e spera di potersi trovare presente almeno per domani, così prega la Camera, se lo crede opportuno, di continuare nella discussione del bilancio.

Naturalmente io mi darò premura di comunicare al presidente del Consiglio e ministro dell'interno tutte le osservazioni che gli onorevoli colleghi crederanno di fare, affinchè egli possa al momento opportuno dare a tutti adeguate risposte.

Voci. Bene, bene; andiamo pure avanti con la discussione.

PRESIDENTE. Visto che la Camera consente a continuare subito la discussione sul bilancio dell'interno, do facoltà di parlare all'onorevole Bentini, a cui spetta ora il turno.

BENTINI. Onorevoli colleghi, parlo per richiamare l'attenzione del Governo su i pericoli che corre l'ordine pubblico in genere nella regione emiliana ed in specie nella provincia di Bologna, pericoli che purtroppo si fanno ogni giorno più acuti ed allarmanti senza che le autorità locali dimostrino di preoccuparsene gran fatto. Questa pericolosità che m'induce ad interloquire in sede di questo bilancio e che mi fa richiamare l'attenzione del Governo dipende, lo dico senz'altro, dalla lotta vivace, vivacissima che esiste laggiù fra proprietà terriera e mano d'opera. Questa lotta data dal giorno in cui gli operai si organizzarono per il miglioramento dei patti di lavoro e per

la conquista di condizioni di vita materiali e morali più agevoli e più vantaggiose, e si è venuta acutizzando man mano che i proprietari imitando l'esempio dei lavoratori hanno dato anch'essi organizzazione, metodo ed unità di indirizzo alla loro resistenza. E sin qui niente di male, onorevole sottosegretario di Stato, anzi noi socialisti ci compiacciamo che gli interessi di classe riescano a disciplinarsi così.

Anzitutto perchè questo corrisponde alla concezione che noi abbiamo della lotta fra le classi sociali; secondariamente perchè è risaputo che quanto più gli interessi collettivi si organizzano tanto più si rende agevole la soluzione dei loro conflitti.

Ma nella provincia di Bologna, come forse anche altrove, è avvenuto che la lotta si impegnò in un terreno che è troppo pericoloso, in quel terreno che cela le insidie del conflitto permanente, che si può palesare da un momento all'altro con uno scoppio di quelle tragedie che non si possono deplorare mai abbastanza e con troppa sincerità da coloro che non seppero nè prevederle nè prevenirle. E questo terreno, quella parte della Camera che può avere solidarietà d'interessi economici con la gente che non accuso, ma della quale denunzio alla Camera ed al paese i mezzi di lotta, non consiste nell'aumento delle tariffe, nella diminuzione dell'orario, cioè in un patto sostanziale del lavoro, chè rispetto a questa contingenza economica, io posso dire che il proletariato emiliano ha raggiunto condizioni agevoli e vantaggiose: il terreno della lotta cade nella conquista del lavoro, nello squilibrio che esiste tra la mano d'opera e la scarsità del lavoro stesso; cioè siamo davanti ad un aspetto acuto, anzi acutissimo, di quel problema che ha per suoi termini costitutivi, da un lato, la sussistenza, e dall'altro, la popolazione. Ed il Governo lo sa: lo sa perchè, io lo dico in omaggio al vero, l'onorevole Fortis l'anno scorso diede impulso alle lentezze che minacciavano di far naufragare il progetto di bonifica renana, che sarà risolutivo degli interessi precipui di tutta l'Emilia, nelle secche della burocrazia; e lo sa anche il Governo presente, perchè a lode del vero non si lesinò in sussidi e in lavori tutte le volte che la disoccupazione, come in questo momento, forzando l'indole mite e civile delle nostre popolazioni le cacciò sulla piazza a dimostrare.

Ma io mi domando, onorevole sottosegretario di Stato, a che serve tutto questo,

a che serve quando si sa che l'opera del Governo nei suoi effetti benefici è neutralizzata da quella di coloro che dovrebbero maggiormente secondarla? In una parola il Governo provvede di lavoro la povera gente ed i proprietari, o per meglio dire alcuni proprietari, parecchi, troppi pensano a sprovvederla. E così, accanto al fenomeno della disoccupazione naturale, irresponsabile, contingenza di cose e non di uomini e non di partiti, noi vediamo che ogni giorno sorge la disoccupazione artificiale creata, aumentata, per spirito di rappresaglia; che è il vero e proprio assedio della fame collocato e mantenuto intorno alle organizzazioni operaie per costringerle al disarmo e alla resa delle loro conquiste.

Io non esagero, onorevole sottosegretario di Stato, vorrei anzi esagerare perchè il di più contenuto nelle mie parole si risolverebbe in altrettanta sofferenza di meno per la povera gente. Ma io ricordo che l'anno scorso, proprio di questi tempi, i risicoltori di Baricella proclamarono la serrata delle terre, cioè, un fatto nuovo nel nostro paese, di cui non vi era cenno precedentemente e riuscirono ad affamare, per mesi e mesi, un comune intero.

Se ne preoccupò il Governo, mandò un ispettore generale di pubblica sicurezza, il commendatore Ceola, che anche ora si trova sul luogo, perchè minaccia ed urge pur troppo lo stesso pericolo, ed il commendatore Ceola dovette riconoscere la bontà delle nostre ragioni e durò non poca fatica, insieme a noi, per far penetrare nelle arretrate mentalità di quella gente una verità che mi sembra di evidenza e di efficacia assiomatica, e, cioè, che la proprietà che volontariamente si rifiuta, si esonera dall'obbligo sociale della produzione, non avrebbe il diritto di reclamare e di ottenerla protezione dello Stato.

E mentre io vi parlo, onorevole sottosegretario di Stato, nei comuni, dove la lotta è più caldamente impegnata, in Molinella, in Budrio, in San Pietro in Casale, in Galliera, si assiste ad uno spettacolo, che è addirittura doloroso: una piccola minoranza di operai, e così detti krumiri (ed io adopero questa nomenclatura in uso, senza accento di offesa nelle mie parole, perchè so benissimo che la responsabilità delle classi annulla, cancella addirittura quella degli individui) questa minoranza lavora dal primo all'ultimo giorno dell'anno, con una assiduità ininterrotta, con un profitto di mercede molto superiore a quello della

media in corso; e dall'altro lato, c'è il resto della popolazione, centinaia e migliaia di individui, che stanno sul ciglio della risaia a vedere gli altri lavorare, con le braccia penzoloni e con la fame nello stomaco.

Ed anche qui io non esagero, perchè la statistica, con la sua obbiettività aritmetica, suffraga la mia tesi. Dalla statistica risulta che l'operaio libero nelle nostre regioni lavora, durante l'anno, 120 giorni. È un bilancio famelico tale, da fare invidia, da consolare almeno il contadino siciliano, per la qual cosa, se fosse qui l'onorevole Sonnino, gli ricorderei le sue vecchie e giustissime tenerezze legislative e dottrinali.

Orbene, il fatto più saliente, quello che deve fare sul Governo e sulla Camera l'impressione più profonda, si è non già il difetto, l'ammanco di impiego utile per questa massa lavoratrice durante l'anno, ma la notizia che di queste 120 giornate di lavoro, 60, cioè la metà, sono costituite dai lavori che provvede il Governo e l'altra metà appena dai lavori della proprietà privata.

Si potrebbe dire che tutto ciò è conseguenza dell'opera nostra; che noi raccogliamo oggi, con questa disoccupazione artificiale, il frutto di quello che abbiamo seminato, cioè, le impazienze, i desideri, i fervori delle masse, spinte coll'azione collettiva e con la suggestione della predicazione socialista. Ma questo argomento, se potrà avere in certi casi, lo riconosco, rispetto a certe parti del nostro paese, una parvenza di ragionevolezza, per quello che si riferisce alla provincia di Bologna, è destituito di fondamento, perchè le nostre affittanze collettive, cioè, l'esempio di operai, che senza capitali, con credito scarsissimo, assumono di condurre direttamente le terre, in ispecie le colture ad umido, si chiudono alla fine della gestione agricola, con guadagni e con risparmi considerevoli, pur pagando le tariffe più alte ed osservando gli orari minimi.

Non può dunque essere vero che il capitale, non trovando più nella terra l'impiego vantaggioso e sufficientemente remunerativo, le volga le spalle per trovare altrove l'affare suo.

Il Governo mi dirà che egli riconosce, perchè è una verità, che si impone a tutti, l'esistenza del fastidio, del guaio di questo fenomeno nella provincia di Bologna, e potrà anche convenire con me che, accanto alla disoccupazione, c'è l'aumento della disoccupazione artificiale, che ne rende più

funeste le conseguenze per l'ordine pubblico. Ma il Governo potrebbe chiedermi quello, che deve fare, quello, che io pretendo da lui in questo momento, quella, che è la ragione pratica, che ispira il mio povero discorso.

Or bene, onorevole sottosegretario di Stato, io non ho pretese esagerate; non voglio, ad esempio, che l'Italia trenta anni dopo la Germania proclami il diritto al lavoro a tamburo battente ed in questo momento; le mie pretese arrivano fino dove può giungere la vostra concessione.

Noi vorremmo che i vostri commissari, cioè i bracci lunghi, di cui il Governo si serve per raggiungere i luoghi più remoti del paese, ove fervono e si dibattono questi interessi e questi pericoli, non si movessero da Roma solo all'indomani di un eccidio per portare a spasso per il paese l'ironico provvedimento delle ambulanze, come in tempo di guerra, per raccogliere morti e feriti; noi vorremmo che andassero là, dove una voce onesta, consapevole segnala loro l'esistenza del pericolo, prima dello scoppio del conflitto, per studiarne le cause, per riferirne al Governo, per ovviarlo.

Ed il modo esiste e di una semplicità che la mia esperienza, di uomo di partito che vive in seno alle masse e che in seno alle masse si vanta modestamente di esplicitare una azione di elevazione morale, suggerisce al Governo.

Il più delle volte, novanta volte su cento, le parti, più che da un contrasto irriducibile di interessi, sono divise da un puntiglio di classe, puntiglio che le autorità locali, prefetto, delegato, questore, compromessi o per una parte o per l'altra, pregiudicati da precedenti, non possono riuscire a togliere.

L'autorità governativa col suo prestigio, con la sua schiettezza di precedenti, intervenendo a tempo ed a modo fra le parti potrebbe, il più delle volte, trovare la formula di transazione della contesa e dare assetto agli interessi in conflitto.

Un'altra cosa, onorevole sottosegretario di Stato, che io vorrei dire e che mi consiglia specialmente a parlare, non può essere a notizia del Governo, perchè se fosse a notizia del Governo, francamente dovrei sorprendermi che non avesse fino ad ora pensato a provvedere in modo assoluto e definitivo.

Nella provincia di Bologna, oltre la disoccupazione artificiale e di rappsaglia, noi abbiamo un fenomeno, che è ancora

più doloroso e più allarmante, il fenomeno del krumiraggio armato, una specie di polizia privata, che istituiscono i proprietari nei loro fondi, nelle loro tenute, che rassomiglia e fa pensare ai Pinkerton americani.

Io non voglio che la Camera su questo punto, che è senza dubbio importante, del mio discorso, perchè palesa un fenomeno, che, solitario nella nostra provincia, può da un momento all'altro diffondersi a tutto il paese e divenire pericoloso per l'ordine pubblico, per i rapporti tra le diverse classi sociali, io, dico, non pretendo che la Camera mi creda sulla parola, perchè qualcuno potrebbe pensare che la mia parola, per preconcetto spirito di parte oltrepasasse la realtà delle cose, e mi appello a due precedenti giudiziari, a due processi, che si sono svolti a Bologna, l'uno davanti alle Assise contro presunti incendiari, l'altro davanti al tribunale contro il dottor Zanardi e che ha dato luogo alla elezione di ieri per il suo significato di protesta. Or bene, da quei processi risulta (ed è con la luce di prove giudiziarie che io do rilievo alla mia denuncia) che nel 1903 un prefetto, che per buona fortuna non appartiene più all'amministrazione, fu richiesto di consiglio da alcuni krumiri, che magari con qualche fondamento si lagnavano di molestie, di rancori e di persecuzioni, e non seppe trovare nella sua coscienza di cittadino e di funzionario altro consiglio da dare che questo: armatevi e sparate!

Questo è quanto risulta da pagine giudiziarie e fu il segnale dell'armamento, perchè le armi furono distribuite in pubblico, nelle osterie, come a San Pietro in Casale, senza bisogno di licenza, e sotto gli occhi dell'autorità locale.

Orbene, si parla tanto d'intervento della forza armata nei conflitti fra capitale e lavoro; invece io segnalai al Governo ed alla Camera un caso in cui le armi sono in mano a dei poveri diavoli che non potranno avere criterio di discrezione per giudicare quando legge e istinto li autorizzino ad adoperarle. Noi vogliamo che la legge con le sue previdenze e con tutti i suoi rigori si stabilisca rispetto a tutti, senza eccezioni, e che non sia consentito e tollerato che essa venga trasformata in un'arma senza difesa nelle mani degli uni contro gli altri.

A questo scopo io ho parlato, appunto perchè il Governo, essendo a conoscenza di fatti così gravi che minacciano i rapporti tra le varie classi sociali, che sono come una

mina che in un momento con un lampo d'incoscienza o da un lato o dall'altro potrebbe scoppiare, cercasse di intervenire in quella forma che noi reclamiamo, cioè esigendo il rispetto e l'osservanza della legge da tutti; perchè noi non vorremmo che degli episodi di barbarie, scoppiando improvvisamente, facessero ripiombare le masse negli strati d'odio ove le troviamo noi, per colpa vostra, e donde le sollevammo coi nostri sforzi di propagandisti e d'educatori. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celezia.

CELESIA. Giacchè è uso che nella discussione dei bilanci si risolvano tutte le questioni dei tempi passati permettete che io parli oggi della vecchia ed abbandonata questione delle farmacie, piccola questione, se si vuole, ma che può diventare grande quando si lasci continuare questo stato di assoluta incertezza nel quale attualmente essa si trova.

Io mi ricordo che tempo fa, sempre a proposito di questa questione, ho rivolta al ministro dell'interno una interrogazione alla quale rispondeva l'allora sottosegretario di Stato onorevole Marsengo-Bastia, promettendo che una legge sarebbe stata presto presentata per la sistemazione di questa questione. L'articolo 68 della legge del 1888 promette questa legge, ma la promessa non è stata ancora sciolta e non credo che vi sia qualche cosa in corso perchè sciolta sia.

Voi sapete come ogni sorta di regole e di disposizioni tra loro cozzanti sieno in vigore in questa materia: la legge del 1888 lasciava in vita i privilegi che esistevano prima fino a che una nuova legge non avesse provveduto; ed a seconda dell'articolo 68 di quella legge non avrebbe dovuto essere permesso ad alcuno di aprire delle nuove farmacie là dove ne esistevano delle antiche tutelate, in alcune regioni da leggi che riguardavano veri e propri diritti patrimoniali, in altre regioni da semplici disposizioni di editti dei principi che le reggevano.

Fino a che, appunto, una legge non avesse diversamente regolata la materia e non avesse sancito con quali mezzi si dovessero indennizzare i vecchi farmacisti, si sarebbe dovuto ritenere che nuove farmacie non potessero essere aperte, se non in quei limiti e con quei mezzi che dalla legge stessa erano previsti.

Fino ad un certo tempo, questa inter-

pretazione retta della legge venne fatta tanto dall'autorità amministrativa, quanto da quella giudiziaria; e noi avemmo ripetute pronunce di condanna penale per quei farmacisti che avevano illegalmente aperto nuove farmacie; ma venne un giorno in cui la giurisprudenza penale, specialmente per opera della Cassazione romana, variò in modo assoluto; e si disse che non era colpevole di contravvenzione alcuna alle leggi del 1888 e precedenti, che in Piemonte e Liguria erano, per esempio, le regie patenti del 1841, non era colpevole di contravvenzione chi apriva, anche in ispreto di quelle leggi e regie patenti, una farmacia. Allora i vecchi farmacisti, colpiti nei loro interessi, si ritrassero nella difesa civile, ed invocarono ed ottennero sentenze che riconobbero in essi il diritto di risarcimento dei danni verso quei farmacisti che avessero aperto illegalmente farmacie. Abbiamo dunque un urto per cui, mentre per le sentenze penali l'apertura di nuove farmacie è, fino ad un certo punto, ammessa (e cioè il potere esecutivo non può farle chiudere), d'altra parte i prefetti, in base anche a circolari del Ministero dell'interno, non rilasciano alcun permesso per l'apertura di nuove farmacie.

Questo contrasto così stridente fra il pronunciato di una autorità in confronto dell'altra, e la gravità degli interessi che sono in ballo, vogliono che questa questione sia prontamente decisa, e che si dica chiaramente quale sia la condotta da tenere, quali siano i diritti che i vecchi farmacisti abbiano, quali quelli dei nuovi, ed in che modo il Governo penserà ad indennizzare i diritti patrimoniali di coloro che ancora ne possono vantare.

E, giacchè siamo in materia di bilancio, un'altra preghiera rivolgo al sottosegretario di Stato per l'interno; preghiera che, in verità, dovrei rivolgere contemporaneamente al ministro guardasigilli, sebbene specialmente più al ministro dell'interno. Credo che di questo argomento parlerà, con la solita abilità e competenza, il collega Turati; ma mi permetta che io anticipi, in piccola parte, ciò che egli egregiamente dirà.

Nelle carceri nostre abbiamo un numero rilevante di vecchi detenuti che hanno scontato lunghe pene, e che ora, per le condizioni fisiche e morali in cui sono ridotti, non possono più rappresentare un pericolo sociale. Sarebbe opera giusta, santa ed anche utile, nell'interesse del bilancio dello Stato, che questi vecchi avanzi, che queste

carcasce che non hanno più di uomo se non l'apparenza esteriore, venissero ridonati ad una libertà, anche relativa, e che si sfollassero così un poco e arceri. (*Interruzioni*).

Credo che, così facendo, si farebbe opera giusta, saggia ed utile, specie pel bilancio dello Stato.

Confido che di queste mie brevissime raccomandazioni vorrà tener conto l'onorevole sottosegretario per l'interno. (*Benissimo! — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Turati.

TURATI. Onorevoli colleghi, toccherò, con quella maggiore brevità che per me si possa, tre soli punti attinenti alla politica interna e a questo bilancio: carceri, repressione dei tumulti popolari e fondi segreti.

Carceri. Su questo lugubre argomento, ebbi già l'onore di intrattenere, più di una volta, la Camera. Fin dal maggio 1903, in occasione dell'eccidio del povero D'Angelo a Regina Coeli, tentai d'indagare per quali ragioni fosse possibile che un istituto destinato alla repressione del delitto, divenisse, ad opera degli stessi agenti che dovrebbero essere tutelatori della sicurezza comune, focolaio di mostruosi delitti contro la sacra persona dei servi di pena. E invocai un'inchiesta carceraria, che l'onorevole Giolitti, allora ministro dell'interno, respinse, irragionevolmente, come atto di sfiducia alla sua amministrazione. Nel marzo del 1904 ebbi ancora l'onore di additare questo problema sanguinante della vita italiana, in un discorso che venne pubblicato a parte col titolo « *I sepolcri dei vivi* », e che impressionò la Camera, non certo per la valentia dell'oratore, ma per le cose vive e per le lagrime delle cose, per le memorie anche personali di cui era impregnato. E forse furono effetto di quel discorso la riforma e il miglioramento introdotti subito di poi nelle condizioni degli agenti di custodia e l'abolizione di qualcuno dei più atroci residui di medio evo, contenuti nel regolamento carcerario: la camicia di forza ed altri sistemi superstiti di tortura.

Ma tutto ciò è ancora nulla di fronte all'urgenza del bisogno, di fronte alla vergogna nazionale che emana da questo triste problema; tutto ciò è nulla, e a nulla si approderà, se non avremo il coraggio anzitutto di gettare aria e luce a profusione in questa zona buia ed anche fracidita, in questa regione inesplorata, dove si dice di far opera di risanamento morale e dove si

uccide, moralmente se non anche materialmente, una popolazione permanente di 60 mila cittadini, la cui vita obbrobriosa è piuttosto una morte morale continua, voluta, imposta dallo Stato; una popolazione che è impotente a far sentire la sua voce, perchè troppe sbarre, troppe muraglie ne attutiscono il suono; perchè i detenuti, i condannati non sono elettori e non costituiscono leghe di resistenza, perchè infine le « voci uscite dal carcere » (la frase è leggendaria) non vengono raccolte dalla gente per bene. Eppure queste voci esistono e sono voci di dolore e di schianto, di protesta e di disperazione, sono voci che accusano la nostra decorata barbarie.

Or io chiedevo ai precedenti Ministeri, e chiedo a questo, e chiederò finchè avrò voce qua dentro, finchè l'animo mio non sarà pago nella coscienza di aver saldato un debito sacro verso i miei ex compagni di galera, (*Commenti*) un debito che mi sta infitto nel fondo del cuore: avete voi un programma carcerario? Conoscete voi, signori ministri, questo mondo strano, avete mai visitato e studiato, non dico le mura, ma l'anima di questi pretesi istituti di correzione e di reclusione che sono i penitenziari e gli ergastoli, nei quali racchiudiamo tanta turba di miseri, perchè ciò ne giova a far pensare che quelli che non vi sono rinchiusi sieno dei galantuomini, e perchè ciò sembra giovare alla tranquillità di altri cittadini?

Voi siete un Ministero tecnico, composto di persone molto competenti - questo fu gridato a sazietà, ve lo possiamo anche concedere - e vi occupate di tante cose utili, di tanti problemi così detti neutri, la riforma finanziaria, la questione del Mezzogiorno, il problema ferroviario e via via; e molti forse pensano che questi sieno infatti i problemi più importanti, poichè quello che più urge non è di provvedere ai delinquenti, ma ai così detti galantuomini, alle nostre povere popolazioni che soffrono, che dolorano, che sudano, che emigrano, che si ribellano qualche volta...

Lasciamo stare che la distinzione fra galantuomini e birbanti è così... sottile (*Sifide*), lasciamo correre che la giustizia, come è fatta, a sciabolata, per la povera gente, dà luogo a tanti errori giudiziari, e che il « giudizio umano così spesso erra » come cantò l'Alighieri. Ad ogni modo, questo detrito umano, onde son piene le galere, esiste ancor esso; e questa gente non è chiusa abbastanza, non è tappata abbastanza, perchè, esistendo, non infetti di sè l'ambiente esteriore. Se i

vostrì istituti carcerari (come ho già dimostrato, e come tornerò a dimostrare) non servono affatto come istituzioni di correzione e di ravvedimento, essi nemmeno vi servono come sepolcri, perchè non avete potuto e non potrete mai mettere abbastanza calce e pietre sopra quelle tombe, e non tutti, per far che facciate, muoiono là dentro... Interrogate le statistiche dei recidivi, interrogate gli ambienti miseri dove i condannati ritornano dopo l'espiazione... I maledetti si vendicano corrompendo ogni cosa intorno a sè, quando escono, perfezionati nel vizio e nel delitto, a spargere il mal seme nella società degli onesti.

Ebbene, o signori, le lacrime dei reclusi, i loro gemiti, per quanto repressi, per quanto attutiti dalle sbarre, dalle muraglie, dai catenacci, non perciò sono meno strazianti; sono tanto più strazianti quanto meno vengono ascoltati. Vi è egli, infatti, cosa più terribile, alla mente di ciascuno di noi, di quella che talvolta ci appare nei sogni, nei brutti sogni che seguono ai giorni tristi della vita: l'incubo del sentirsi sepolti vivi?

Eppure è questa la condizione permanente di parecchie decine di migliaia di esseri umani, che tenete, senza luce e senz'aria, senza ossigeno, nè materiale nè morale, suggellati nelle vostre segrete. È questa la condizione di tutti i condannati a vita, di tutti i condannati a lunghissimo tempo. È la vita senza speranza: peggio ancora, o signori, perchè v'è qualche cosa di peggio anche della stessa disperazione: v'è la speranza inverosimile, ironica, folle, che nasce, per costoro, nella vita del carcere, la speranza nella rivoluzione che demolirà le mura, nel terremoto che smantellerà il reclusorio, quella speranza disperata che confina colla demenza e vi conduce a gran passi.

Nelle carceri impera il regolamento; quel regolamento ferreo, che è il feroce residuo medievale di un pensiero ascetico, che tende a deprimere, a terrorizzare. Ma nel regolamento vi sono anche (lo accennai altra volta) parti ed istituti, intesi ad elevare, a salvare, a confortare, a preparare alla vita libera di un domani più o meno lontano: sono le scuole, le conferenze, l'opera del medico, del cappellano, delle Commissioni visitatrici, dei Consigli di disciplina, che dovrebbero proporre le grazie o la liberazione condizionale, ecc. ecc.

Orbene, tutta questa parte, che è la parte umana del regolamento carcerario, non funziona, non esiste che sulla carta, è lettera morta. È una menzogna convenzionale delle

più stridenti, una delle più sfacciate menzogne che abbiamo nelle nostre leggi.

Intanto il direttore carcerario non esiste. Esso non è che un contabile, il quale ignora affatto i suoi detenuti.

Di reale non esiste se non l'agente di custodia; un misero, un analfabeta, un irritato, la cui vita è più cieca e più bassa, se pur è possibile, di quella del recluso stesso che gli è affidato in custodia. Custodia di esseri umani, che non vi rassicurerebbe se voi, proprietari ed agricoltori, dovete affidarle il vostro bestiame, perchè il bestiame, se vi muore o si deteriora, vi costa dei quattrini...

Avete mai udito che da coteste mude esca una voce di pensiero, che un direttore o un'ispettore ne abbiano mai espresso una idea, un'esperienza, una proposta geniale; abbiano riferito dei risultati morali ottenuti dalla pena, vi siete insomma mai accorti che un'anima agiti questa mole, questo colosso morto ed infracidito, che è in Italia il sistema carcerario?

Io credo che noi dovremo pur un giorno deciderci a rivedere tutto questo. Io invoco col mio più ardente desiderio un nuovo Beccaria che smantelli le ipocrisie del nostro sistema penale.

Noi dovremmo anzitutto prepararci ad abolire le condanne a lungo tempo ed a vita. Quando abolimmo la pena di morte e vi sostituimmo l'ergastolo, con la segregazione e con tutti gli orrori di cui è circondato, noi compiemmo una delle più grandi imposture della nostra pretesa civiltà. (*Commenti*).

Noi dovremmo abolire anche le condanne a 20 e 30 anni, perchè o l'uomo è un mostro, una belva, e allora è soggetto da ospedale e da clinica, o invece è solo un travciato, e allora 5 o 10 anni di disciplina razionale debbono bastare a correggerlo, e, se non bastano, vuol dire che il sistema è sbagliato e confessa la propria bancarotta.

Se un delinquente, un impulsivo, un debole non risana in 5 o 10 anni di sofferenza, tutto il resto della pena è ferocia inutile per lui e per la società.

Se non temessi di abusare della vostra pazienza, vorrei leggervi intera una lettera, direttami in questi ultimi giorni da uno dei più nobili apostoli della redenzione di questi sciagurati, che è cappellano in uno dei nostri reclusorii maggiori.

Non dirò nè il nome, nè il luogo, perchè nell'amministrazione carceraria ogni sincerità è contesa, e tutti si raccomandano che

non si faccia il loro nome neanche quando ciò tornerebbe a loro onore.

Ebbene, quel cappellano, indubbiamente intelligente e generoso, e lo si indovina dallo stile, che davvero è l'uomo, mi narrava appunto le fatiche, le inutili fatiche in cui egli si esaurisce per confortare e migliorare i suoi detenuti:

« Finchè si tratta di avvicinare un condannato a tempo e di additargli come in scintillante miraggio la vita che lo attende riabilitato, le gioie che forse l'avvenire serba ancora per lui, io posso riuscire a trovare corrispondenza in quel cuore ritroso; ma quando mi si presenta un condannato a vita, come posso io ravvivare la scintilla sopita? Come dire a costoro la fatidica parola *sperate*, quando la matricola nera che portano sul petto mi sogghigna ironicamente davanti, ed il loro triste sguardo velato mi ripete in uno strazio supremo: « sono tanti anni che si spera! » Via! siamo uomini. Al contatto di costoro la mia missione somiglia troppo all'epilogo di una grande tragedia: *devo continuamente prepararli a morire*.

« Per loro non c'è più vita, più ideali; solo la quiete della tomba che uguaglia nel suo eterno amplesso la casacca del forzato alla ricercata *toilette* del fastoso mondano. La loro è un'agonia continua, lunga quanto è lunga un'esistenza. La imprecazione è abituale sulle loro labbra (è un prete cattolico, è un sacerdote che scrive) ed io non li posso condannare e piango con essi.

« Ce ne sono di quelli che da oltre 30 anni stanno scontando l'aberrazione di un momento; ed io, quando li vedo passeggiare lenti e curvi, ridotti ormai dalle sofferenze a misere larve semoventi (qui, come vedete, tocca il tasto, che pietosamente toccava testè l'onorevole Celesia, dei vecchi che si trascinano nelle nostre case di pena, resi ormai anche impotenti a qualsiasi cattiva azione), mi sento una stretta qui al cuore che mi fa spasimare. È ben barbara la società, se, dopo trenta e più anni, non vuole ancora accordare il suo perdono a chi l'ha colpita. Io dico che, per quanto grave sia un delitto, trenta e più anni di clausura lo hanno espiato: si è versato del sangue, è vero, ma su quelle chiazze vermiglie è passato un fiume di lacrime; si sono schiuse delle tombe, ma su di esse il tempo, giustiziere divino, ha fatto spuntare un fiore, il fiore dell'oblio ».

Dopo questo sfogo, illustrato da fatti

concreti, questo valentuomo conclude così: « Io sono uscito un momento dall'ombra » per dire ad un uomo di cuore l'angoscia « che mi preme sull'animo, ritorno però subito nell'oscurità per continuare il mio « mesto apostolato ».

Avete creato la liberazione condizionale. Ha l'onorevole guardasigilli un concetto preciso di come essa funzioni? Sa egli che anche questa è un'altra delle nostre menzogne convenzionali?

Intanto, comincia coll'essere assurda la formula del codice, per cui bisogna sempre avere scontato almeno i tre quarti della pena per aspirare alla liberazione condizionale. E perchè proprio i tre quarti?

Se alla testa delle carceri non avessimo dei contabili o degli uomini che ignorano la psicologia, la psichiatria e tutto quello che è scienza della natura umana, ma avessimo invece persone intelligenti e colte, animate da spirito d'osservazione, anche dopo qualche mese, dopo qualche anno, di qualunque delinquente si potrebbe stabilire clinicamente quale è la temibilità reale e se in lui è risorta o può risorgere l'attitudine alla vita libera, alla vita onesta. Attitudine che dovrebbe essere aiutata allorché il recluso rientra nell'ambiente sociale, mentre invece quasi sempre è abbandonato a sè stesso nelle condizioni più difficili di lotta per la vita. Oh! con tanto protezionismo che facciamo qui dentro per tutte le industrie che interessano le classi borghesi, non è egli strano che nessun protezionismo sia stato escogitato anche per i perduti, per i dispersi che ritornano nell'aria libera della vita, e non sentite la ironia di quelle miserabili 13 mila lire che sono tutto ciò che lo Stato destina ai nostri tisici patronati per i liberati dal carcere?

Aggiungete che la libertà condizionale è anche malissimo applicata, perchè la vita del recluso qual'è oggi, negazione e soppressione d'ogni vita morale, è impotente a fornirvi i dati sperimentali e i criteri positivi per la sua qualsiasi applicazione.

Vi manca ogni strumento di misurazione, e ogni capacità di servirvene.

E vi è un'altra assurdità, che non esiste nel codice, ma che la pratica del Governo ha stoltamente consacrata. Voi non accorgete, di regola, la libertà condizionale, al pari della grazia, finchè manchi il condono della parte lesa. O che c'entra questo? Noi siamo insorti da un pezzo (perchè noi siamo tutti, non è vero?, buoni cristiani, tutti più o meno battezzati) siamo insorti contro la

bestemmia antica che ravvisava nella pena una vendetta sociale. La vendetta, si disse, è cosa da barbari, ciò che occorre è la emenda del colpevole, è la reintegrazione del diritto, e via via tutte le altre frottole che si insegnano nelle nostre Università. Or bene, a che approda l'esigere il condono della parte lesa per mettere in libertà un riabilitato? Ben peggio della vendetta sociale, qui si fa arbitro di giustizia l'astio privato, la vendetta individuale!

COTTAFI. Si fanno anche dei ricatti!

TURATI. Precisamente. Anche dei ricatti!

Onorevole guardasigilli, pensate come questo istituto della liberazione condizionale potrebbe essere un eccitamento al miglioramento dei condannati, come la speranza di arrivare più presto alla libertà servirebbe a sfollare le carceri e a prevenire una quantità di mancanze e di ribellioni dei detenuti. Invece, voi ne avete fatto uno strumento morto, come è morto tutto quello che attiene alla vita dei carcerati. C'è una certa leggenda persiana, mi pare, di un castello incantato dove tutto ciò che entra si pietrifica. Tale è il vostro sistema carcerario; in esso non è alito di vita, in esso non c'è anima. Nelle grosse statistiche carcerarie, in quelle miriadi di numeri allineati, tutto voi trovate: quanto spendete, quanto guadagnate, quante sono le malattie, le morti, le punizioni, ecc. ecc. Una sola cosa vi manca: l'anima, il pensiero, la vita.

GIANTURCO. Non si può ridurre in numeri l'anima!

TURATI. Ma accanto ai numeri, se vi fosse, la constatereste.

Voi dovrete dunque prepararvi a radicalmente modificare tutte queste cose. La bestemmia della segregazione cellulare è condannata ormai da tutta la scienza moderna, e voi ancora lasciate vivere delle leggi che destinano nuovi milioni di spese per ampliare questo bel sistema di demolizione morale e di artificiale impazzimento di cittadini già predisposti allo squilibrio mentale. L'obbligo del silenzio è il più grande oltraggio che si possa immaginare alla natura umana. Quando, dopo avere soppresso la libertà, dopo aver tolto il nome e sostituito un numero, abolite anche la parola, voi avete definitivamente ucciso l'uomo nell'uomo.

Se vorrete preparare davvero il recluso a una vita migliore sulla terra, dovrete dunque abolire tutte le disposizioni che soppri-

mono inutilmente ogni contatto suo coll'ambiente esterno, che vietano i colloqui coi parenti, la corrispondenza, la lettura dei libri, dei giornali; tutto quel residuo insomma della vendetta feroce, che demoralizza e che non migliora. E dovrete soprattutto vivificare i controlli, rendere effettiva la possibilità del lamento e del reclamo, fare che funzionino le Commissioni visitatrici, gettare insomma in questi lazzaretti, dove tutto infracidisce, torrenti di aria e torrenti di luce.

Ma a nulla di questo arriveremo se prima non accoglierete l'idea, già altre volte da me ventilata, di una grande inchiesta carceraria; non parlo della piccola inchiesta sospettosa ed ostile, proposta dalle opposizioni per dare scacco ad un Ministero, ma dell'inchiesta all'inglese, strumento di studio, di riforme, di interessamento del pubblico a un grande problema.

E non sia, per carità, affidata ai vostri ispettori carcerari: perchè fra le burle del sistema vi sono appunto le ispezioni, la visita del funzionario che va a far colazione dal direttore, e non vede niente, non parla con nessuno, non s'informa di nulla e se ne parte contento di aver intascato la diaria. E a malgrado od in grazia di questo sistema d'ispezioni che avemmo quei piacevoli episodi che si rannodano al processo Acciarito, al caso Angelelli, e così via, dei quali ci intratterremo in sede di interpellanza, col Cameroni e con altri; indizi spaventosamente macabri di una corruzione senza limiti; indizi sintomatici di una abiezione morale, di una dimenticanza della morale e della più elementare pietà, quali non si sarebbero mai immaginati, e che pure non impedirono che il Governo mantenesse indisturbati al loro posto direttori ed ispettori che da documenti autentici, fotografati, risultavano autori d'infamie senza nome. Ma di ciò parleremo, ripeto, nelle interpellanze.

Ed io penso poi un'altra cosa: penso, che, chiamate delle persone intelligenti a studiare questo problema (attento, onorevole Sacchi, che qui vorrei regalarvi qualche cosa come 30 milioni!), bisognerà preparare il passaggio dell'amministrazione carceraria dal Ministero dell'interno a quello della giustizia. Può parere una riforma formale, ma, connessa, se sarà connessa, con un'opera di innovazione reale e profonda, allora la riforma formale può diventare sostanziale.

Perchè, in fondo, della famosa scuola an-

tropologica penale si possono notare gli errori, le esagerazioni, le unilateralità; ma qualche cosa è rimasto nella coscienza pubblica; è rimasto il concetto che il delitto non è più una formula giuridica, un'astrazione metafisica, che i delinquenti sono uomini, e perciò si dividono in categorie, ed in ogni categoria vi sono individui dotati di determinati caratteri somatici e psichici, che agiscono e reagiscono in un determinato modo agli stimoli. Questo è rimasto e rimarrà degli studi di tutti i seguaci di Cesare Lombroso.

Ora, se questo è, chi non vede che il Ministero dell'interno, il quale per natura sua darà sempre alle carceri un carattere prevalente di polizia, di ricovero, di assistenza anche se volete, non è l'organo adatto a seguire il condannato, il quale invece, sotto questa luce, è ancora e sempre un giudicabile, che reclama l'opera del magistrato e del perito, che soli possono studiarne i palpiti, esplorarne ed indirizzarne l'evoluzione psichica e morale?

E tutto ciò è materia di giustizia e non di polizia.

Comunque, io invito il Governo a preoccuparsi della gravità sanguinante di questi problemi e a preoccuparsene senza indugi ulteriori. Pensi il Governo che la vita ministeriale è breve, che, se oggi l'opposizione lo lascia vivere per grazia, come essa vanta, perchè non è matura l'eredità che spera di raccogliere...

SALANDRA, *ministro delle finanze*. Non pare.

TURATI. Non dico che sia vero. Ad ogni modo conviene far presto, e gettare qualche buon seme. E poi si può anche morire, il seme fruttificherà.

Un piccolo codicillo su questo argomento delle carceri: i riformatori dei discoli. Tema anch'esso dei più interessanti, perchè tocca la delinquenza alle prime radici, piglia il fiume alla sorgente, quando ancora è facile inalvearlo, dirigerlo e forse prosciugarlo od utilizzarlo.

Ebbene, anche questa è una delle nostre menzogne convenzionali.

Io ho avuto occasione di raccomandare giorni fa all'onorevole De Nava un certo discolo, che ogni giorno ne fa di tutti i colori, e che è figlio di un vostro subalterno postale; e l'onorevole De Nava con molta gentilezza mi rispondeva di non poterlo ricoverare, malgrado fosse un delinquente quotidiano, perchè, mi scriveva, la capienza degli istituti di correzione è di 2,550 posti...

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ho dovuto scegliere gli orfani.

TURATI. ...dei quali col primo volgente sono occupati 2,445, e quindi rimane ancora da provvedersi per 1291 assegnati da decreti presidenziali e il ministro è impotente a farlo: talchè adottò la massima di provvedere soltanto agli orfani e agli abbandonati dai genitori. (*Commenti*).

Ora, o i riformatori sono utili o sono dannosi: ma, se sono utili (e dovrebbero esserlo, quantunque non tutti funzionino ancora molto bene, malgrado le ultime riforme), o perchè non ci domandate i fondi per estenderne la capienza ed il numero? Soltanto gli orfani e i figli abbandonati dai genitori debbono esservi accolti? In fondo, voi eccitate al suicidio i genitori! (*Si ride*).

I genitori dovranno o suicidarsi o abbandonare i figliuoli per avere la soddisfazione di non vederli cadere nelle fraterne braccia dei poliziotti!

E vengo alla *repressione dei movimenti popolari*; tema che investe tutta la politica interna e che è rinverdito purtroppo di attualità dai recenti eccidii di Scorrano e di Muro Leccese.

Dopo che un più largo soffio di libertà ha permesso l'espandersi più vivo delle inevitabili contese sociali, gli eccidii ad opera della forza pubblica sono così aumentati da sembrare divenuti periodici, tali da non commuovere più. Si è venuto formando una specie di fatalismo, quasichè ogni Ministero, sia Giolitti, sia Sonnino, sia chi si vuole, debba avere, ogni tre o quattro mesi, la sua messe di cadaveri. L'Italia meridionale, fra gli altri tributi di dolore, deve versare anche questo! Attendiamo dall'avvenire, attendiamo dalla storia che risani queste piaghe; speriamo nell'evoluzione lenta, nei rimedi economici, in tutte quelle belle cose che fioriranno quando i nostri nipoti potranno cogliere i fiori. Non rimane che rassegnarci.

Ora, io penso che una tale acquiescenza sia più funesta che non gli eccessi medesimi della reazione che avemmo nelle masse popolari collo sciopero generale dopo i fatti di Castelluzzo. Povera noi, povera la nostra civiltà, povere le vostre istituzioni se si dovesse accettare come dogma che in Italia, a differenza degli altri paesi, questa civiltà e queste istituzioni hanno bisogno di un sacrificio umanorricorrente, che la loro compagine deve essere cementata periodicamente da questo sangue innocente!

Perchè i morti portano sventura, e si vendicano ferocemente. Essi influiscono, più

che non sembri, sull'orientamento dei partiti, sull'andamento della politica generale. Io non prenderò alla lettera il noto paradosso di Pascal che, se il naso di Cleopatra fosse stato più corto, la storia del mondo avrebbe cangiato; ma certo, se il tenente De Benedetti, al ponte di Albersano presso Berra, non avesse perduto la testa, il Ministero Giolitti-Zanardelli poteva avere miglior vita e tenere molte più delle fatte promesse, e probabilmente non avremmo oggi, in atteggiamento di Ministero riparatore, il Ministero Sonnino. Chi studia i fenomeni politici, senza che io spieghi di più, vedrà il fondamento di questa osservazione. Perchè, per le nostre masse sentimentali ed impressionabili, il Governo che uccide è il nemico, è l'assassino, è il tiranno, col quale ogni conciliazione è impossibile, dal quale nessun'opera di riforma è più lecito attendere. Qualunque politica, fosse pure la più democratica, è turbata e paralizzata da questi disastri.

E si specula anche sui morti. Sui morti specula la donnetta che cerca di strappare il terno; sui morti speculano i partiti, e, se l'ucciso è un re, *racah!* ai repubblicani, e, se è un lavoratore, abbasso il Governo e il Parlamento e magari i deputati socialisti che hanno votato per il Governo! Sono forme di demagogismo molto conosciute, nell'impiego delle quali tutti i partiti sono fratelli.

E allora, se questo è vero, è troppo poco che l'onorevole Sonnino, quando a Muro Leccese e a Scorrano scorre il sangue, ci venga a dire: non c'è che fare, la truppa ha fatto il suo dovere, e i soldati spararono senza comando. (Veramente fra le due affermazioni non si vede chiaro il nesso logico). È troppo poco che l'onorevole Sacchi soggiunga che, se reato c'è, dovrà farsi un processo; ed è anche troppo semplice, dopo tutto quello che è avvenuto da Berra, a Candela, a Grammichele, dopo tanti processi sepolti in quel modo che l'onorevole Colajanni così bene illustrò a proposito dei fatti di Castelluzzo. (*Commenti*).

In Francia, quando avvengono di queste sventure, vediamo che tutto il paese si commuove; vediamo un ministro della repubblica accorrere sul luogo del disastro e portare egli stesso alle vittime i lauti sussidi della repubblica, senza attendere l'indagine sulle responsabilità.

SANTINI. Da noi ci va il Re.

TURATI. A me non consta che questo sia avvenuto; ad ogni modo l'onorevole

- Santini m'insegna che la Corona è al disopra delle nostre discussioni ed io sono veramente mortificato di dovere richiamare su ciò proprio l'onorevole Santini così ortodosso... (Bene! a sinistra). A me bastava che a Scorrano fossero andati l'onorevole Sacchi o l'onorevole Sonnino...

SANTINI. È meglio che ci sia andato il Re.

TURATI. Sarebbe stato un bel gesto ed anche un buon gesto, per la pace civile: ma voi mancate di slancio... E così si genera l'opinione che Governo e Parlamento, occupati nei loro interessi particolari, non sentano le grandi vibrazioni dell'anima del paese.

Ora, la coscienza popolare per mille voci una cosa vi domanda e domanda a noi, che cioè ci facciamo promotori della abolizione dell'intervento della forza nei conflitti tra capitale e lavoro. Certamente, il non intervento della forza brutale nelle contese economiche sarebbe l'ideale; sarebbe altamente desiderabile che queste contese si svolgessero in forme misurate e civili; e, quando l'intervento della forza fosse inevitabile, dovrebbe essere così intelligente, tollerante, imparziale ed anche così coraggioso, da evitare i dolorosi eccidi che tanto conturbano la nostra vita popolare.

L'intervento della forza presenta sempre qualche cosa di intimidatore o di provocatore e di odioso, ed eccita sempre, specialmente nell'anima anarchica delle turbe misere, una reazione più o meno compressa e pericolosa.

Io tuttavia non credo di poter chiedere oggi che lo Stato si disarmi, di fronte a tutti i conflitti, di quella che è la sua funzione più antica e più elementare. Domani forse lo Stato proletario avrà bisogno dello stesso intervento per reprimere gli attentati contro le conquiste proletarie. E fin d'ora, se dovesse accogliersi il principio del non intervento, non vorrei dover poi constatare l'estendersi di quel fenomeno della forza privata armata, dei krumiri fatti *pinkertons*, di cui vi parlava un momento fa il collega Bentini.

Fin d'ora però noi vi possiamo almeno domandare che non si continui in una politica cinica che si fonda nella indifferenza, nel non voler adottare nessun provvedimento, nessuna misura radicale di freno e di prevenzione in una materia così dolorosa. Abbiamo anzi in animo di presentarvi un disegno di legge, che potrà essere modificato nelle modalità, ma che ci auguriamo venga

accolto, nelle somme sue linee, da tutte le parti della Camera, perchè la questione, sotto diversi punti di vista, interessa egualmente tutti i partiti, e nessuno ha interesse — e i partiti innovatori meno di chiunque — che i cadaveri seminati per le strade diventino bandiera e strumento di lotte politiche.

Si farà il processo: va bene, onorevole Sacchi: ma come sarà fatto, nell'ombra o nella piena luce? Ecco quello su cui vorremmo essere sicuri. E vorremmo essere sicuri che la difesa delle vittime e dei loro superstiti fosse sempre, come spesso non è, una difesa effettiva ed adeguata. Vorremmo infine che alle vittime — se vittime si deplorano ancora — toccasse una tempestiva e sufficiente indennità.

A qualcuno parrà che un progetto di questo genere tenda a costituire un diritto di eccezione: si dirà che il domandare che i funzionari accusati vengano per citazione diretta portati dinanzi alle Assisie è chiedere una legge di sospetto contro i funzionari, una legge che li mette fuori del diritto comune.

Ma non è vero; è la materia invece che è eccezionale. È il fatto, in altri termini, che la tradizione, i pregiudizi, lo spirito di corpo, la buona intenzione anche, se volete, di mantenere il prestigio dell'autorità, fecero sì che troppe volte ebbe ragione di ingenerarsi nel popolo il sospetto che i processi contro i funzionari colpevoli debbano sempre morire nel segreto delle compiacenti e complici istruttorie.

Quando mai avete visto un funzionario punito?

È questa constatazione di fatto che genera la necessità politica di una procedura speciale per questi casi, la quale assicuri che sempre alla ribalta del pubblico giudizio debba venire l'accusa dei presunti colpevoli.

E neppure mi pare seria l'obiezione fatta da taluni giornali, che cioè dovrebbe aversi allora parità di trattamento, e la stessa procedura adottarsi contro l'individuo che accoltella, per esempio, un carabiniere; perchè la cosa è molto diversa. Lo so che questa è una tesi impopolare qua dentro; ma insisto nel ripetere che la cosa è molto diversa. La vita di tutti è sacra ugualmente, quella del Re come quella dello spazzino o quella del più umile agente di sicurezza pubblica. Ma il fatto che il Governo uccida delle folle ha un valore politico ed ha effetti politici immensamente più

grandi che non il fatto del riottoso, del ribelle, del delinquente, che ferisce un agente della forza.

Non è il valore della vita della persona quello che è in giuoco; è piuttosto il valore del patrimonio di libertà e di garanzie politiche e giuridiche che abbiamo conquistato.

Sotto questo aspetto, il fatto che un Governo, che vorrebbe essere popolare, che vorrebbe essere riformatore, che ha bisogno dell'aura popolare per sostenersi e per agire, si faccia omicida di folle innocenti, è molto più grave (anche se in dati casi sia giustificato dalle circostanze) che non il fatto di due, di tre, di dieci ribelli che feriscono gli agenti della forza.

Ed infatti gli effetti politici e morali vedete come sono diversi.

Ecco perchè noi chiederemo che voi ci diate, sotto forma di citazione diretta o di azione popolare, la certezza del processo pubblico. Ecco perchè, inoltre, rievochiamo un concetto che era già nel progetto Zanardelli sul contratto di lavoro, il quale attribuiva alle leghe dei lavoratori funzione di difensori, nei conflitti di lavoro, della parte operaia, supponendosi che questa altrimenti sia troppo debole e sguernita nel contrasto con tutte le forze congiurate della classe abbiente, dell'autorità dello Stato; ossia vi domanderemo che accordiate a quelle leghe il diritto d'intervento come parte civile in questi processi, quando si sia trattato di conflitti di lavoro.

Ed ecco infine perchè vi domanderemo che sia prontamente liquidata, a carico dello Stato, una riparazione alle vittime di questi disastri.

Si tratta, in qualche modo, di un servizio di Stato, che vien fatto specialmente a tutela delle classi abbienti; è dunque ben giusto (perdonate l'espressione un po' commercialmente cinica) che le classi interessate, e per esse lo Stato, paghino almeno un premio d'assicurazione, e, salvo il caso di provocazione dolosa e personale da parte dei colpiti, venga assicurata una riparazione alle vittime.

Il che potrà anche essere un freno alla troppa facilità, che è in certi funzionarii, di abbandonarsi al coraggio della paura.

E passo al terzo ed ultimo punto, la questione dei *fondi segreti*, sulla quale ho l'obbligo quasi professionale, avendo il mio gruppo presentato un ordine del giorno preciso, di dire alcune parole.

È bene inteso che, quando noi doman-

diamo un controllo sui fondi segreti, intendiamo alludere tanto al famoso milione delle spese segrete previsto nel capitolo 84, quanto al milione e 150 mila lire della così detta - molto così detta - repressione del malandrinnaggio, contemplato nel capitolo 112 di questo bilancio.

La questione è più che matura, nè io mi permetterò uno sfoggio di facile erudizione, circa i precedenti parlamentari, che sono moltissimi; da quando il deputato Saladini, poi senatore, nel 1876, constatava che è un'immoralità l'esistenza di spese segrete, che possono celare non si sa quali vergogne, e domandava un qualche conto dell'impiego di questo fondo, a quando il Mussi, relatore del bilancio 1879-80, proponeva una Commissione, nominata dai due rami del Parlamento, che esercitasse un ragionevole controllo.

Fin dal 1867 l'onorevole Crispi aveva proposto di adottare il sistema del Regno Unito, dove lo *Speaker* controlla egli stesso queste spese e ne riferisce alla Camera; il Nicotera, in quell'occasione, andava più in là e proponeva addirittura l'abolizione dei fondi segreti... (*Si ride*) ...non mi consta veramente che, venuti al potere, i due valentuomini abbiano messo in atto questi loro propositi. (*Si ride*).

Ma io mi fermo a rammentare, per dovere di onestà, le notevoli relazioni sui recenti bilanci, 1900-901 e 1901-902, la prima dell'onorevole De Martino, altro nostro ex collega, avversario di questa parte della Camera, uomo di cui tutti riconosciamo la rigidità morale, e la seconda dell'onorevole Mazza, che propose un ordine del giorno, molto simile al nostro, invocante una Commissione di verifica, composta dei membri della Sottocommissione del bilancio dell'interno e vincolata dal segreto.

Il De Martino notava come l'esistenza dei fondi segreti offendesse la coscienza pubblica onesta, in quanto una parte di essi era destinata notoriamente a sussidiare la stampa politica e a creare elezioni politiche artificiali, e come questa corruzione notoria nuocesse alla sincerità delle istituzioni ed al credito dello Stato più di qualunque propaganda sovversiva. Accennava poi agli effetti delle spese segrete in quanto alimentano le industrie più luride della vita politica ed amministrativa; e si fermava sulla figura del confidente, questo mezzo funzionario e mezzo cittadino, mezzo galantuomo e mezzo brigante, che pesa nei processi penali, che mette i brividi del ri-

brezzo dovunque comparisce, che, anche se potesse essere galantuomo in origine, diventerebbe briccone a furia di doverne recitare la parte, e che evolve di necessità, per ragione di lucro, nell'agente provocatore, il quale crea, assai più che non scovi, i delinquenti politici. E chi sa, nella remota origine di certi delitti, che più commossero la coscienza pubblica, magari nella strage dell'ultimo Re d'Italia, chi sa e chi può dire quale parte abbiano avuto questi agenti provocatori, che nell'impulsivo, nel fanatico creano il delinquente, e, quando l'hanno creato, non lo possono poi tenere sempre nelle loro briglie?

Questo per le spese segrete. Quanto al fondo del malandrinaggio, una parte del quale vien distribuita ai prefetti, la relazione Mazza del 1901 dava il riparto delle spese per provincia, come si facevano in quell'anno. È un riparto meravigliosamente atto a dimostrare di qual malandrinaggio veramente si tratti, e se la spesa non serva piuttosto a coltivarlo che a reprimerlo. A Milano dove, all'infuori di noi socialisti, non vi sono altri grossi malandrini, per reprimere il malandrinaggio si davano 38 e più mila lire; a Bologna 16 mila e frazione; a Torino 27 mila; 10 mila a Venezia, ecc. Contentiamoci di due cifre: a Reggio Calabria, patria di Musolino, dove la delinquenza certamente è grave, 2700 lire; a Reggio Emilia, patria soltanto di Prampolini, 4200; a Pisa 3245, a Cosenza 3090.

Voci. C'è differenza di popolazione!

TURATI. La popolazione è, su per giù, la stessa. E mi pare che queste cifre non esigono glossa di parole.

Ma non vorrei essere tacciato d'ingenuità, poichè questa è una qualità, che non si perdona agli uomini politici. E perciò condurrò il discorso sopra un terreno anche più pratico. Io sostengo, o signori, che quei due milioni, da qualunque punto di vista si considerino, anche dal punto di vista più conservatore, se sottratti ad ogni controllo, costituiscono, per il Governo soprattutto, un pessimo affare. Io credo che il maneggio di quei fondi, se deve bruciare le mani degli uomini onesti che li debbono amministrare, deve soprattutto farli arrossire, se intelligenti, dell'inutilità del ribrezzo che devono vincere, di fronte ai risultati che se ne possono ottenere.

Notiamo che quei due milioni sono diventati intangibili perchè, non sapendosi come si spendono, non esiste alcun criterio che possa autorizzare ad aumentarli o a

ridurli; e questo è l'argomento decisivo contro la proposta che altri facesse della loro riduzione. Orbene, quei due milioni sono intuitivamente troppo misera cosa se si vuol farne sul serio uno strumento di corruzione elettorale o si vuole sul serio comprare la stampa. Si capiva una tale cifra quando tutto in Italia era ancora rudimentale, ed anche la corruzione poteva farsi a buon mercato; ma, al giorno d'oggi, le correnti elettorali ampliate e ringagliardite sfuggono a seduzioni così misere, e il più mediocre organismo industriale giornalistico vi divora dei milioni; con poche centinaia di migliaia di lire non si può che mantenere qualche innocuo giornaleto di provincia, privo di valore politico e che tutt'al più sodisferà la vanità di qualche ministro o di qualche ministressa... (*Si ride*). Di fronte alle nuove esigenze, il Governo, con questi mezzi diventa un povero untorello. E io so bene (e lo so anche per memorie di famiglia) che gli stessi prefetti, quando debbono spendere di questo denaro, lo fanno talvolta per dovere, ma con la profonda coscienza di buttar via i quattrini e di rubarli allo Stato...

Una voce. O a se stessi. (*Si ride*).

TURATI. ...o magari a se stessi!

Non solo; ma l'esistenza di cotesti fondi crea gli aspiranti al loro godimento, produce cioè la mala genia dei parassiti: avviene qui come alla beneficenza poco illuminata, che genera, anzichè guarirlo, l'accattonaggio professionale.

Vi è tutta una schiera di giornalisti mancati, di gente che non può crearsi un pubblico di lettori colla virtù dell'ingegno, colla difesa onesta di interessi legittimi, e che si butta a questa industria unicamente per la speranza di poter vivere su questo letame; per cui voi aprite il varco ad una nuova sordida industria, per poi darvi il gusto di subirne il ricatto.

E questo, che dico per le cose interne, vale anche più per la politica internazionale, nella quale vuolsi che imperi tuttora la morale selvaggia, onde gioverebbe al Governo spendere segretamente o per sostenere all'estero la nostra rendita con una campagna giornalistica, o per comprare i piani di guerra delle nazioni nemiche o alleate, o per altri fini ugualmente degni. E voi credete di poter fare tutto questo con quella miseria? Forsechè, se voi iniziate una campagna giornalistica per sostenere in Francia la rendita italiana, non vi saranno i banchieri interessati al ribasso che, coi

poderosi mezzi di cui dispongono, ve la sventeranno? E che altri segreti di Stato potrete comprare, che non siano il tradimento spicciolo ed inconcludente? Conseguenza: questi fondi bisogna od aumentarli o sopprimerli.

Io capisco che si possa adottare la politica del brigante quando riesca efficace; mi pare che anche Machiavelli fosse in quest'ordine di idee; ma, quando è inutile, tanto vale, mi sembra, rimanere onesti!

Senonchè si muove una duplice eccezione alla proposta del controllo. Ci si dice: voi cadete in una contraddizione in termini, perchè, se i fondi segreti saranno controllati, cesseranno di essere segreti; si soggiunge: voi farete una ipocrisia, perchè non potrete mai avere il conto preciso e documentato di certe spese inevitabili di spionaggio, di luridi servizi, ecc. ecc., delle quali non si può richiedere la ricevuta.

Per cui, in fondo, si dice, avrete il danno e le beffe, non farete che coprire e così diminuire la responsabilità dei ministri, e non sarà che una lustra.

Ora, di queste due obiezioni, di cui si faceva interprete testè un giornale di Roma, la prima, intanto, non è che un giuoco di parole. Fondi segreti, controllati da poche oneste persone, rimangono sempre relativamente segreti, in quanto non sono palesati al grosso del pubblico. Io non credo che l'onorevole Sonnino e l'onorevole Giolitti abbiano mai pagato personalmente i confidenti di questura; ci sarà il direttore della pubblica sicurezza, ci saranno altri impiegati che lo faranno.

E, se tuttavia, il segreto è mantenuto così, io non vedo perchè non sarebbe mantenuto il giorno che anche l'onorevole Rubini, presidente della Giunta del bilancio, il suo collega del Senato e, che so io? l'onorevole Finali, presidente della Corte dei conti, avessero l'incarico di esaminare, da galantuomini, le grandi linee di questa amministrazione, i criteri dell'impiego, ecc., e di riferire, sul loro onore, intorno alla convinzione da essi fattasi sull'erogazione di questi fondi.

Quanto alla seconda obiezione: che sarà una ipocrisia, perchè non si arriverà mai ad un vero controllo; mi sembra una di quelle obiezioni che provano troppo. Il controllo minuto, fino al centesimo, non si può avere per nessuna grande amministrazione. I fondi palesi sono segreti anch'essi, almeno per la più parte di noi. (*Ilarità*). C'è l'onorevole Saporito che vede tutto, s

sa, e che stampa grossi volumi; ma noi ci affrettiamo a non leggerli; (*Viva ilarità*) e ciò che egli ha veduto, rimane per noi un segreto. Tanto è vero, che, tratto tratto, saltano fuori tanti e tanti abusi, quando per accidente s'è trovato un bandolo della matassa, che la Giunta del bilancio, che pure ha tutti i poteri, non aveva neppure sospettato.

Or, quando noi avessimo realmente l'esposizione dei criteri dell'impiego e della ripartizione dei fondi segreti, e potessimo controllare la rispondenza tra l'ammontare dei singoli gruppi di spese e le esigenze obiettive degli ambienti e dei fini cui sono destinate, noi avremmo quanto basta. Io non spingo la pedanteria o la diffidenza fino a supporre che i ministri farebbero le piccole truffe delle centinaia di lire!

Del resto, noi siamo sperimentalisti, e diciamo: si faccia la prova. Se si vedrà che il controllo riesce inefficace, domanderemo quello che, in fondo, è la nostra vera aspirazione: l'abolizione dei fondi segreti: perchè noi siamo convinti che non sia necessario essere dei porci, o circondarsi di canaglie, per vivere nella vita politica presente. Anche questo è un pregiudizio tradizionale che basterebbe combattere collo sperimento per vederlo svanire.

Così si novella che l'onorevole Sonnino abbia tagliato i viveri, diminuita o tolta la biada a parecchi muletti del giornalismo. E veramente, a vedere l'idrofobia di certi giornali ben noti, l'accanimento con cui vi abbaiano alle calcagna, pare che l'ipotesi non sia molto arrischiata. Ma a che cosa ciò vi giova, se l'apparenza rimane che voi possiate sussidiarne altri, invece di quelli? A che cosa vi giova, se voi mantenete l'istituto dei fondi segreti? E per chi, se non li adoperate per voi? per i vostri successori? per chi dovrà subentrare a voi, come si pretende, a novembre? (*Ilarità*). Io capirei, viceversa, che li manteneste per voi, e li aboliste per loro!... (*Ilarità*).

Questo è dunque il momento di abolire palesemente quello che dite di non adoperare. Ci saranno strilli; ma dureranno qualche mese e poi avranno finito anche di strillare. Quella gente ha poco fiato in corpo, se non glie lo insufflate.

D'altronde, vedete? se questo settore ha ancora una certa tendenza a non osteggiarvi, non è tanto per uno sviscerato amore che abbiamo per voi; ma, quando vi vediamo fatti segni a certi attacchi atroci, quando vediamo certi giornali, rappresentanti certe

camarille, certe società di speculatori, rivoltarsi contro di voi e dichiararvi nemici della patria, noi, che giudichiamo un poco col naso, che è un organo di grande valore politico, noi diciamo: qui, non bisogna stare insieme con cosiffatti compagni!

Ora, nessun momento sarà, per voi, più favorevole di questo. L'opposizione dice che non si batte; vuol lasciarvi vivere per forza; anche se la provocate a pugni, non ve li dà. È inutile! (*ilarità*). Ancora avete gran parte dell'opinione pubblica per voi; da questa sciagurata estrema sinistra, fino al *Corriere della sera*.

E perchè non lo farete questo gesto, voi che dite di esser lì in nome di una maggiore sincerità politica? È un gesto, lo so, come tutto forse è gesto nella vita politica, e, aboliti o controllati i fondi segreti, rimarranno sempre gli altri 1800 milioni dei vari bilanci per corrompere il paese; ferrovie, opere pubbliche, impieghi, tutta quanta l'amministrazione e la politica possono essere un mezzo di corruzione. Ma sarà uno di quei gesti sintomatici che.., oh Dio, anche i disonesti alle volte li fanno per mimetismo, per scimmiettare i galantuomini, ma che — questo è certo — i galantuomini hanno bisogno di fare.

E concludo. Voi avete costituito un Gabinetto in condizioni molto singolari. Avete creduto di potere, dalla destra venendo fin qua, all'estrema sinistra, sorpassando (contro le leggi della statica, come si pretese) qualche settore intermedio, fondere, su un terreno di transazione, certi onesti interessi borghesi con un principio almeno di interessi proletari, e vi è qualche rappresentanza personale, nella vostra compagine, di questa tendenza. Ma le classi proletarie hanno, pur fra gli errori che ancora possono commettere, un istintivo idealismo, e vorrebbero persuadersi che non tutto è lordura, anche nell'alto della cuspide sociale, e vorrebbero vedere sgomberato il terreno delle lotte civili da tutto quello che è sporco. Ed esse vi attendono ai fatti, esigono qualche fatto, nè senza di ciò noi potremmo, per i begli occhi di alcuni ministri, anche amici nostri, seguirvi incondizionatamente.

Ecco perchè noi domanderemo il voto nominale su questo argomento; ed ecco perchè vi esortiamo a pensare alle conseguenze che le vostre risposte avranno sulla vostra vita, non dico di oggi, non dico immediatamente, ma sulla vostra possibilità di vivere e di operare, sulla politica generale, sui comizii futuri, sulle simpatie che acqui-

sterete o perderete nei vari ceti del paese. L'Italia aspetta da voi non solo promesse, ma fatti. Sappiate osare, questo è momento decisivo; spazzate le stalle di Augia, fate che la Storia possa camminare, senza dovere ad ogni passo raccogliere le gonne per non lordarle di fango! (*Vivissime approvazioni — Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Larizza.

LA RIZZA. Onorevole Presidente, è tardi, e la Camera è stanca, si potrebbe rimettere a domani...

PRESIDENTE. No, no, parli: la Camera l'ascolterà.

LA RIZZA. Onorevoli colleghi, l'ora tarda e la stanchezza della Camera rendono meno opportuna la mia parola; nondimeno rapidamente svolgerò l'ordine del giorno da me presentato: «La Camera invita il Governo a provvedere al riordinamento della pubblica sicurezza».

In uno Stato moderno la pubblica sicurezza deve essere concepita non come un vecchio congegno di violenta repressione, ma come sapiente mezzo di prevenzione, e come dura necessità di repressione illuminata e savia.

La pubblica sicurezza, in uno Stato moderno, non deve occuparsi semplicemente dell'ordine pubblico e della custodia gelosa del principio d'autorità; ma deve avere di mira anche il rispetto alla libertà individuale. Quindi non possono più tollerarsi i sistemi di altri tempi, autoritari e crudeli, ma deve conseguirsi l'opera prudente di funzionari onesti, di funzionari circondati di stima e di prestigio, di funzionari che siano all'altezza della loro missione.

Ora, io domando, risponde a tali esigenze moderne e civili l'ordinamento attuale della pubblica sicurezza? Abbiamo noi un personale illuminato, il quale possa meritare quella stima, quella fiducia, quello affetto, che servano anche di incoraggiamento nel difficile compito?

M'intratterrò brevemente a parlare del personale; poi aggiungerò poche parole intorno al dovere del Governo di dare alla pubblica sicurezza un indirizzo veramente liberale, un indirizzo moderno.

La questione del personale di pubblica sicurezza è importantissima, anche perchè questa è a contatto diretto con le masse in momenti difficilissimi: in momenti in cui si è nel duro bivio di spargere il sangue del proletariato o di pacificare, con contegno prudente e sapiente, le classi in conflitto;

di acuire o di assopire gli antichi odii di classe.

La pubblica sicurezza, quindi, dev'essere composta di funzionari eletti, che sappiano modernamente adempiere al loro delicato dovere. Or bene, io credo (e non sono pessimista) che l'attuale personale non risponda a queste esigenze; è dovere quindi del Governo di riordinarlo, di rimodernarlo, con criteri di savia politica.

In primo luogo debbo accennare al reclutamento. Vi pare, onorevoli colleghi, che il reclutamento, tanto dei funzionari, quanto degli agenti, risponda alle esigenze moderne? Credo di no.

L'onorevole Cao-Pinna, nella relazione per l'esercizio finanziario 1904-905, deplorava come negli uffici di pubblica sicurezza, accanto al vice-commissario, vi siano delegati, che non hanno la cultura, la elevatezza dei vice-commissari, laureati in legge, con un avvenire molto più lieto; e proponeva, se non erro, che si fondessero le carriere, togliendo la disparità fra delegati e vice-commissari, che hanno sostanzialmente le stesse funzioni.

Io sono di parere che effettivamente bisogna fondere le due carriere, richiedendo la laurea in legge; non tanto perchè non ci debba essere distinzione fra persone, che abbiano le stesse funzioni, quanto perchè vorrei che l'ufficiale di pubblica sicurezza fosse fornito di tali doti di mente e di cuore da affidare veramente che la pubblica sicurezza funzioni bene, e da ispirare nelle masse la più salda fiducia.

Il funzionario di pubblica sicurezza, che accorre ove son conflitti, ove sono sconvolgimenti sociali, e che deve agire con rapidità e con prudenza, non deve essere un burocratico; ma un magistrato esperto sapiente, un magistrato che trovi forza e autorità nel prestigio che gode, nella fiducia che ispira, nella coscienza ferma e sicura di adempiere ad un dovere civile.

E passiamo alle guardie di città.

Il corpo delle guardie di città lascia molto a desiderare: generalmente vi concorrono gli spostati, gli analfabeti; gente che non offre sufficiente garanzia. E perchè? Perchè questi agenti non hanno dinanzi un lieto avvenire; non hanno un trattamento equo e corrispondente ai sacrifici, alle durezze e ai pericoli del servizio e per giunta non si vedono confortati della fiducia e dell'affetto dei cittadini: tanto che assistiamo di conseguenza ad uno scambio di odio e di violenza; e ne deriva che la guardia di città,

coll'animo depresso ed inasprito, non consacra con amore l'opera sua alla efficace tutela dei diritti del cittadino, ma spesso si abbandona ad un'azione arbitraria, violenta, ingiusta.

Non voglio fare proposte concrete; ma invito il Governo a studiare diligentemente il problema del reclutamento delle guardie di città, richiamando giovani colti ed atti a dare sufficienti garanzie; il che non può ottenersi se il Governo non assicura a questi giovani un avvenire discreto, quello stesso, che ormai può dirsi nella prospettiva di tutti gli impiegati, mentre purtroppo manca alle guardie di città, tanto che molti escono dal corpo, proprio quando hanno acquistato la necessaria esperienza e quando potrebbero veramente essere utili al servizio.

Ricordo che l'onorevole Depretis fin dal 1882 lamentava questo stato di cose, accennando anche alla disistima che, sia pure ingiustamente, avvolge gli agenti di pubblica sicurezza, che da molti non sono considerati come i custodi della legge, ma come i tiranni delle masse; proclamava il dovere del Governo di conciliare gli interessi dei cittadini, reclutando agenti dotati di buone qualità morali e intellettuali, con quelli degli agenti istessi, dando loro una discreta carriera ed un avvenire men triste.

Ed eccovi le testuali parole dell'onorevole Depretis:

« Ma non si fa polizia, o non si fa bene, se non si ha un corpo di agenti scelti, operosi, intelligenti; non si hanno di siffatti agenti, finchè non sono convenientemente retribuiti; finchè non trovano il loro tornaconto nel preferire al servizio in questo corpo altre occupazioni od impieghi, che offrano migliori stipendi, minori disagi e pericoli, e direi quasi, minore odiosità. Sarà, ed anzi è un pregiudizio, ma esiste una certa ripugnanza alle funzioni dell'agente di polizia, sebbene di gran lunga, in confronto del passato, diminuito. È quindi necessario combatterla, nè soltanto con l'intenzione, ma con tutti i mezzi morali e materiali, onde si possa avere un reclutamento di uomini, che meritano la stima ed il pubblico rispetto, e che trovino nel Corpo una posizione che li assicuri dell'avvenire ».

Sono passati tanti anni, ma siamo sempre daccapo, perchè credo che il corpo delle guardie di pubblica sicurezza non sia migliorato gran fatto. Si son voluti chiamare guardie di città, con denominazione più elegante; ma son pur ora uomini incolti

e spesso violenti, che non rispondono per nulla alle esigenze della vita moderna!

Non è dunque chiaro ed urgente il dovere del Governo di riordinare anche le scuole degli allievi? Ora gli allievi vi rimangono da due a quattro mesi: come può bastare sì breve periodo a dar loro quella istruzione e quella esperienza che è necessaria per il difficile mandato che loro si affida?

Eppoi, questi due, tre, o quattro mesi di scuola sono una vera ironia; perchè i questori distruggono, a loro arbitrio, gli allievi dall'istruzione della scuola, e li mandano in servizio straordinario, per esercitare funzioni, alle quali sono ancora inadatti. Quindi rimodernare le scuole degli allievi credo sia uno dei punti essenziali del problema da risolvere.

Onorevoli colleghi, se l'ora non fosse tarda, mi intratterrei a parlare dettagliatamente del corpo speciale delle guardie in borghese. Dirò solo che purtroppo è formato con criteri empirici e spesso di favoritismo, quanto alla scelta.

Vedo infatti agenti in borghese molto meno abili di quelli in divisa; vedo agenti in borghese che, mentre hanno un compito difficilissimo, e cioè il servizio di prevenzione, molto più delicato e importante del servizio di repressione, non offrono nessuna garanzia di attitudini speciali.

Credo che il Governo debba disciplinare questo corpo scelto, perchè possa rispondere alla sua delicata e difficile missione!

Vengo ora a parlare di un altro punto importantissimo; e cioè della deficiente disciplina delle guardie di città e dei funzionari di pubblica sicurezza.

In Roma, abbiamo il comandante delle guardie di città, persona autorevole e distinta; ma ha egli forse autorità su tutte le guardie di città del Regno? Imprime forse a questo corpo quello spirito di modernità che tanto è necessario? Questo distinto ufficiale che cosa conferisce al corpo delle guardie di città? Nulla: perchè la sua autorità cessa dove finisce la provincia di Roma, non avendo alcuna giurisdizione al di fuori della provincia. Poi ci sono ufficiali distaccati nelle sedi di questura, i quali non dipendono dal comandante supremo, e, d'altra parte, non hanno autorità e giurisdizione sulle brigate delle altre sedi. Di modo che il corpo delle guardie di città è acefalo, come ben diceva l'onorevole Cao-Pinna, e, mentre in certe sedi è sottoposto

a sapiente disciplina, diretta da ufficiali provenienti dall'esercito, in altre è abbandonato a vecchi marescialli, tutt'altro che adatti al delicato mandato.

Ritengo dunque urgente pensare alla disciplina delle guardie di città; perchè, quando questo corpo fosse bene disciplinato, ben organizzato, ed avesse un capo, che potesse dare indirizzo ed intonazione uniforme al servizio, allora i cittadini avrebbero ben altra garanzia, ed il corpo stesso non sarebbe circondato da quell'onda di diffidenza, che gli impedisce di adempiere al suo dovere, costituendo una barriera insormontabile tra i cittadini ed i custodi della legge.

Onorevoli colleghi, parlo, come vedete, rapidamente, attesa l'ora tarda. E nel ringraziarvi della benevola attenzione, vi prego di ascoltarmi per poco tempo ancora.

Dirò ora della responsabilità dei funzionari e degli agenti di pubblica sicurezza.

L'argomento della responsabilità è importantissimo. Io dicevo, fin dall'esordio del mio breve discorso, che il sistema rigido di voler salvo ad ogni costo il principio di autorità, come in tempi di dispotismo, è vietato e odioso. Il funzionario di pubblica sicurezza deve dare tutte le garanzie di moralità e di garbatezza nell'esercizio delle difficili funzioni. A ciò deve unirsi la responsabilità vera e non illusoria; in caso contrario non potremo pretendere che i cittadini lo circondino di rispetto e di stima.

Gli articoli 192 e 199 del nostro Codice penale sanzionano l'impunità di colui, che si ribella ed oltraggia il pubblico ufficiale, che esca dai limiti delle sue funzioni.

Ma i magistrati tendono, lo dico con dolore, più a garantire l'assoluto principio di autorità, il decoro personale del funzionario, anzichè il privato cittadino, pur quando dimostri che il suo atto è stata una giusta reazione contro l'arbitrio.

Il pubblico ufficiale ha sempre adempito al suo dovere! La forza pubblica ha sempre agito in maniera inappuntabile! Cosicchè non abbiamo alcuna effettiva responsabilità del funzionario, il quale dinanzi alla legge non risponde mai, come dovrebbe, degli arbitri e delle prepotenze, come qualunque altro cittadino.

E così il pubblico funzionario, dichiarato infallibile, non è il custode della legge in virtù del mandato affidatogli dalla società; è un superuomo, un semidio! E non vedete che, in questo modo si viene a diminuire sempre più il prestigio dell'autorità,

e nel tempo stesso s'ingenera nelle masse la sfiducia per la giustizia, e l'odio contro coloro, che devono tutelare l'ordine pubblico?

E vado innanzi. C'è un altro argomento, che merita tutta l'attenzione del Governo: la confusione dei servizi. I servizi di pubblica sicurezza non sono coordinati fra loro. Abbiamo diversi funzionari con identiche funzioni, e diversa dipendenza: i carabinieri, il sindaco, le guardie comunali, le guardie di città, i funzionari di pubblica sicurezza, i vicepretori comunali, esercitano tutti la polizia giudiziaria; il che certo non risponde al concetto pratico che il funzionamento della pubblica sicurezza deve essere armonico e tale da rispondere ad unico indirizzo.

Il sindaco, per esempio, che ha le funzioni di ufficiale di pubblica sicurezza nei piccoli paesi, offre forse le necessarie garanzie? Se fosse presente l'onorevole presidente del Consiglio vorrei ricordargli ciò, che scrisse al riguardo, parlando delle condizioni della Sicilia, non dissimili da quelle di tutto il Mezzogiorno e di altri punti d'Italia.

« Il dare ai sindaci, egli scriveva, la qualità di ufficiali, e alle guardie campestri ed altri dipendenti dei sindaci quella di agenti di pubblica sicurezza ci sembra di sommo danno. Il sindaco, nei comuni divisi in fazioni, è capo, o strumento del capo di uno dei partiti, nei comuni sottoposti alla tirannia di uno o di alcuni tutti fra loro d'accordo, è il tiranno del luogo, oppure lo rappresenta ».

Ora io prego il Governo di tener presente questa mia raccomandazione: i sindaci non debbono, in nessun caso e per nessuna ragione, funzionare da ufficiali di pubblica sicurezza; funzione delicatissima, che non si può con buon risultato affidare al capo di un partito, di una fazione. E passiamo ad altro.

L'onorevole Cao-Pinna ha lamentato, in tutte le relazioni, il dissidio tra il corpo dei reali carabinieri e quello delle guardie di città. E questo un argomento che deve interessare grandemente il Governo. Nelle città, dove il servizio è affidato cumulativamente a questi due corpi, la pubblica sicurezza funziona malissimo. I carabinieri e le guardie di città sono in tale antagonismo tra loro, che gli uni creano ostacoli agli altri; e ne va di mezzo il servizio.

L'onorevole Cao-Pinna ha proposto, in proposito, una riforma praticissima: che i carabinieri, cioè, si destinino soltanto alle

stazioni rurali, dove non ci sono funzionari ed agenti di pubblica sicurezza; e nelle città il servizio si affidi al corpo delle guardie di città, rimodernato, migliorato, e reclutato con altri criteri.

Credo che a questa proposta ogni uomo di esperienza e che desideri il buon funzionamento della pubblica sicurezza, debba aderire. Questi due corpi, lo ripeto ancora, devono star separati: essi, diciamo pure, si odiano tra loro; non è possibile quindi che lavorino insieme e armonicamente per il conseguimento dell'altissimo fine della tutela dell'ordine pubblico e dei diritti dei cittadini.

Poichè mi trovo a parlare di carabinieri e di stazioni rurali vorrei fare un'altra osservazione.

Sembra al Governo che le circoscrizioni delle stazioni dei carabinieri rispondano alle attuali necessità del servizio? Ci sono ancora le circoscrizioni antiche di fronte ai bisogni nuovi. Son sorti centri nuovi, che una volta eran piccole borgate, e mancano di stazioni di carabinieri; mentre in altri paesi, ormai spopolati, la stazione dei carabinieri, sebbene inutile, rimane, sol perchè c'è stata per tanti anni e si vogliono rispettare le tradizioni, o, dico meglio, le convenienze elettorali.

Il Governo deve adunque rimodernare le circoscrizioni, ed istituire nuove stazioni di carabinieri ove le esigenze della pubblica sicurezza lo richiedono.

A proposito di nuove stazioni, è doloroso notare che in alcuni paesi sono state assegnate sulla carta; ma ancora non s'è assegnato il personale. Per esempio, nel comune di Condofuri da parecchi mesi il Governo ha riconosciuto l'urgenza di impiantare una stazione di carabinieri; ma questi mancano, e quei cittadini aspettano invano che alla illusoria concessione succeda la realtà.

La legge dell'onorevole Giolitti del 29 dicembre 1904 ha provveduto opportunamente all'aumento dei carabinieri; eppure ancora in molte stazioni mancano i carabinieri, e spesso vi rimane il solo piantone. Non è una esagerazione: quando, ad esempio, c'è un commovimento in qualche grande città, per aumentare la forza, si spogliano tutte le stazioni rurali.

Ma, si potrebbe osservare, v'è il decreto del 28 ottobre 1904, che provvede a ciò istituendo i carabinieri aggiunti, e cioè dando facoltà di destinare soldati di fanteria o di cavalleria a funzionare da ca-

rabinieri per completare la forza bilanciata. Cosicché in alcune stazioni accanto al carabiniere v'è il soldato, inesperto ed incolto, cui è anche affidato il difficile e delicato servizio di pubblica sicurezza, e che deve in conseguenza sostenere fatiche e disagi, e cimentarsi a pericoli, ai quali non è nè provato nè adatto. Lo vediamo lì questo soldatino, accanto al carabiniere, come un'ironia della pubblica forza! Si dovrebbe quindi abolire questo sistema, e si dovrebbero, invece, con carabinieri effettivi, tenere al completo le stazioni rurali.

D'altra parte, togliendo dalle città i carabinieri, ed affidando il servizio alle guardie di città, si potrebbero benissimo rifornire le brigate rurali.

Onorevoli colleghi, mi avvicino alla fine per tratti rapidissimi.

Toccherò ora un argomento delicato, e cioè il dovere del Governo di dare indirizzo liberale e moderno al funzionamento della pubblica sicurezza.

V'è un caso tipico, in cui il Parlamento, con interrogazioni e interpellanze, chiede conto al Governo dell'azione della forza pubblica: è quello dei conflitti tra capitale e lavoro, nei quali i sacerdoti del lavoro lasciano spesso vittime invendicate del piombo degli agenti della forza pubblica o dei soldati, sotto il comando di funzionari di pubblica sicurezza.

In tali casi la parola del Governo ha una importanza grandissima. Essa serve, o di monito solenne agli ufficiali e agenti della forza pubblica di rispettare il diritto dei cittadini con prudenza ed abnegazione, ovvero d'incoraggiamento a sprezzare il sangue proletario.

Essa produce, o l'esiziale effetto dell'insprimento di odi, di rancori e di vendette, ovvero l'effetto benefico di pacificazione tra le classi sociali; pacificazione, che rappresenta la più solida base dell'ordine pubblico.

Siete voi, onorevoli rappresentanti del Governo, che date l'indirizzo alla funzione altissima della pubblica sicurezza, specialmente nel caso tipico da me accennato. E voi dovete avere il coraggio di deplorare e punire i fatti ingiusti ed arbitrari dei funzionari pubblici.

Non avete visto quanta efficacia ebbe la parola del ministro Giorgio Clemenceau in Francia, quando di persona andò a pacificare i minatori? Parola di pace, parola di amore, savia e prudente! In Italia si sarebbero mandati i soldati, esponendo l'eser-

cito, questa nobile istituzione, al cimento doloroso di versare il sangue dei fratelli!

Richiamo tutta l'attenzione del Governo sul delicato argomento.

La nota predominante dei tempi che corrono è questo continuo svolgersi di tragedie sul campo del lavoro.

A volte la forza pubblica spara senza comando; tra i soldati ci sono spesso reclute inesperte, che fanno uso inopportuno delle armi.

I processi finiscono sempre con l'assoluzione dei funzionari ed agenti della pubblica sicurezza, essendosi ormai proclamato in Italia il principio della infallibilità della polizia.

Tutto ciò deve richiamare l'attenzione del Governo.

L'onorevole Sonnino, per i fatti di Scorrano e di Muro Leccese, rispose che a diminuire i conflitti gioveranno tutti i provvedimenti generali, che intendono al miglioramento delle condizioni economiche, morali e sociali di quelle provincie.

Ciò è vero; ma è pur vero che il Governo ha il dovere di disciplinare il servizio nel caso di tumulti e di commovimenti popolari, e soprattutto di deplorare e punire gli abusi, le prepotenze e le violenze dei pubblici funzionari.

Quando il Governo dimostrerà che non è parola vana la responsabilità vera della polizia, potrà, con efficacia e senza destare diffidenze e proteste, lodare e premiare la energica azione dei funzionari nei casi in cui sia richiesta dall'ordine pubblico.

In Italia mai non si è punito un funzionario di pubblica sicurezza a difesa delle vittime dei conflitti tra capitale e lavoro! Possibile che davvero siano infallibili?

Riconosco perciò l'opportunità e l'urgenza di un disegno di legge, nel quale, oltre della responsabilità vera e seria dei funzionari, sia sanzionato l'obbligo dello Stato della riparazione alle vittime dell'arbitrio o dell'imprudenza dei funzionari dello Stato. Concetto umanitario e lodevolissimo: dovere sacrosanto di una nazione civile!

Il Governo studi la questione, e farà opera savia e santa.

Con ciò non voglio dire che la legge non debba avere il suo pieno impero. L'ordine pubblico è la base della pace e della prosperità di una Nazione; ma una polizia moralmente forte e illuminata, un Governo che biasimi gli arbitri e premi l'azione energica e provvida di prevenzione e di repressione, una magistratura che cancelli l'ini-

qua presunzione dell'infalibilità dei funzionari, danno forza alla legge, danno autorità ai custodi di essa, ed avviano il Paese ai gradi più elevati del progresso civile! (Approvazioni — Molti deputati si congratulano coll'oratore).

Risultamento di votazioni.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(I segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti progetti di legge:

Maggiori assegnazioni negli stanziamenti dei capitoli 1, 23, 24 e 32 del bilancio passivo del Ministero degli affari esteri:

Presenti e votanti . . .	226
Maggioranza	114
Voti favorevoli . . .	173
Voti contrari	53

(La Camera approva).

Assegnazione di 6 milioni al capitolo 150 bis dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno da destinarsi al pagamento delle spese incontrate dallo Stato in occasione del terremoto dell'autunno 1905 in Calabria:

Presenti e votanti	227
Maggioranza	114
Voti favorevoli	183
Voti contrari	44

(La Camera approva).

Disposizioni sulla pubblicità dei diritti immobiliari:

Presenti e votanti	226
Maggioranza	114
Voti favorevoli	157
Voti contrari	69

(La Camera approva).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906:

Presenti e votanti	226
Maggioranza	114
Voti favorevoli	173
Voti contrari	53

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agnini — Aguglia — Albasini — Albertini — Albicini — Alessio — Antolisei — Aprile — Arnaboldi — Arigò — Aroldi — Artom — Astengo — Avellone.

Badaloni — Barnabei — Barzilai — Bastogi — Battaglieri — Bentini — Bergamasco — Bertetti — Bertolini — Bettolo — Bianchini — Bonicelli — Borciani — Borghese — Borsarelli — Boselli — Botteri — Bovi — Bracci — Buccelli.

Cabrini — Calissano — Calvi Gaetano — Camera — Campi Numa — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Cappelli — Carboni-Boj — Carcano — Carmine — Casciani — Cascino — Cassuto — Castiglioni — Cavagnari — Cesia — Celli — Cerulli — Chimienti — Chimirri — Ciappi — Ciartoso — Cimorelli — Cipelli — Cirmeni — Codacci-Pisanelli — Conte — Cortese — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Curioni — Cuzzi.

Dal Verme — Danieli — Dari — De Amicis — De Asarta — De Felice-Giuffrida — De Giorgio — Del Balzo — Dell'Arenella — De Michele Ferrantelli — De Michetti — De Nava — De Novellis — De Riseis — De Seta — De Viti De Marco — Di Cambiano — Di Rudinì Antonio — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Donati.

Fabri — Faelli — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Fazi Francesco — Fera — Fil-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortunato — Fracassi — Fulci Ludovico — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Galletti — Galli — Gianturco — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli — Giuliani — Giunti — Gorio — Grippo — Guarracino — Gucci-Boschi. Jatta.

Lacava — Landucci — Larizza — Lazaro — Libertini Gesualdo — Loero — Lucca — Lucchini Angelo — Lucernari — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Majorana Giuseppe — Manfredi — Manna — Mantica — Mantovani — Marajni Clemente — Marazzi — Marcello — Maresca — Marsengo-Bastia — Masciantonio — Massimini — Matteucci — Mazziotti — Meardi — Medici — Mel — Mezzanotte — Mira — Montagna — Morpurgo — Moschini.

Negri de Salvi — Niccolini.

Orlando Salvatore.

Pais-Serra — Pala — Papadopoli — Pascale — Pavia — Pellicchi — Pennati — Petroni — Pistoja — Podestà — Poggi — Pompilj — Pozzi Domenico — Prinetti — Pugliese.

Raineri — Rasponi — Rava — Rebaudengo — Reggio — Rizza Evangelista — Rizzeti — Rizzo Valentino — Rocco — Romanin-Jacur — Rota — Rovasenda — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Saiana — Salvia — Sanarelli — Sanseverino — Santini — Santoliquido — Scaglione — Scellino — Schanzer — Scoriarini-Coppola — Sinibaldi — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sormani — Soulier — Spada — Spagnoletti — Spingardi — Squitti.

Talamo — Tasca — Tecchio — Tedesco — Teodori — Teso — Testasecca — Todeschini — Torlonia Giovanni — Torlonia Leopoldo — Torraca — Turati.

Umani.

Valentino — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Venditti — Vetroni — Villa — Visocchi.

Weil-Weiss.

Zaccagnino — Zerboglio.

Sono in congedo:

Bonacossa.

Campi Emilio — Cesaroni — Coffari — Crespi.

Da Como — Dagosto — De Marinis — Di Trabia.

Falaschi — Faranda — Farinet Francesco — Francica-Nava.

Grassi-Voces.

Maraini Emilio — Mariotti — Martini — Masi — Melli — Morando — Morelli Enrico.

Pandolfini — Pansini.

Scalini.

Sono ammalati:

Bianchi Leonardo.

Calvi Giusto — Carugati — Cicarelli — Costa.

De Andreis — De Gaglia.

Farinet Alfonso — Fasce — Florena.

Giaccone — Guastavino.

Miniscalchi-Erizzo.

Piccinelli — Pilacci — Pipitone.

Quistini.

Rossi Enrico.

Scano — Serritori — Sorani.

Toaldi.

Assenti per ufficio pubblico:

Aubry.

Compans.

Daneo.

Gallino Natale.

Torrigiani.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

SALANDRA, *ministro delle finanze*. Presento alla Camera la 36ª relazione della Commissione centrale di sindacato sull'amministrazione dell'Asse ecclesiastico durante l'esercizio finanziario 1904-1905.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Discussione dell'ordine del giorno.

SALANDRA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

SALANDRA, *ministro delle finanze*. Vorrei pregare il Presidente e la Camera di consentire che domani, dopo le interrogazioni, sia messo nell'ordine del giorno il disegno di legge sulle norme circa la costituzione dei gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il disegno di legge, a cui ha accennato l'onorevole ministro delle finanze, sarà inserito nell'ordine del giorno di domani dopo le interrogazioni.

(Così rimane stabilito).

DAL VERME. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

DAL VERME. L'onorevole Aubry, che fa parte della Commissione per i disegni di legge militari, ha chiesto la sua dimissione, perchè, come comandante di una divisione navale, non può intervenire ai lavori della Commissione stessa. Faccio perciò proposta che sia deferita al nostro Presidente la nomina di chi dovrà sostituire l'onorevole Aubry in quella Commissione.

PRESIDENTE. Prima di tutto comunico alla Camera la lettera dell'onorevole Aubry.

È la seguente:

« Illustre signor Presidente,

« La divisione navale posta al mio comando inizierà fra breve un periodo più intensivo di esercitazioni, che si svolgeranno nel Mar Jonio e sulle coste orientali della Sicilia. Tale stato di cose rende incompatibili le mie attuali occupazioni coi doveri che incombono per l'incarico, che volle farmi

l'onore di affidarmi la Camera, col designarmi a far parte della Commissione per l'esame dei progetti di legge militari.

« Debbo pertanto, con mio sommo rincrescimento, rassegnare le mie dimissioni da membro della prefata Commissione; e prego in pari tempo l'Eccellenza Vostra di compiacersi di farmi accordare un congedo di quindici giorni.

« Ringrazio anticipatamente e con ossequio mi ripeto dell' Eccellenza Vostra.

« *Dev.mo ed aff.mo*
« AUBRY ».

L'onorevole Dal Verme propone alla Camera che voglia deferire al Presidente di completare la Commissione per l'esame dei disegni di legge militari. (*Segni di assenso*).

Farò poi conoscere il nome del deputato che dovrà sostituire l'onorevole Aubry in quella Commissione.

L'onorevole Barzilai ha facoltà di parlare.

BARZILAI. D'accordo col ministro delle finanze domando alla Camera che voglia mettere nell'ordine del giorno di domani lo svolgimento della mia proposta di legge per una lotteria a favore della stampa.

PRESIDENTE. L'onorevole Barzilai domanda che domani abbia luogo lo svolgimento della sua proposta di legge per una lotteria a favore della stampa.

Se non vi sono osservazioni così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

PAVIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

PAVIA. D'accordo col ministro della guerra, domanderei che fosse messo nell'ordine del giorno di posdomani lo svolgimento della mia proposta di legge sulla soppressione delle zone militari di Pizzighettone.

PRESIDENTE. Ma non c'è il ministro della guerra.

PAVIA. C'è l'onorevole De Nava.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Siamo d'accordo che sia messo nell'ordine del giorno per dopodomani.

PRESIDENTE. Sarà iscritta nell'ordine del giorno per dopodomani.

TODESCHINI. Ho presentato in questo momento una interrogazione.

PRESIDENTE. Le interrogazioni non sono ancora lette.

TODESCHINI. Si tratta dei fatti di Scorrano.

PRESIDENTE. Ella non ha diritto di

parlare. Il Governo dovrà dichiarare se accetta la sua interrogazione.

L'onorevole Fracassi ha facoltà di parlare.

FRACASSI. Ho chiesto di parlare per pregare l'onorevole Presidente di mettere nell'ordine del giorno della prima riunione degli Uffici una mia proposta di legge per il lavoro in risaia.

PRESIDENTE. Sarà posta nell'ordine del giorno.

L'onorevole De Amicis in unione con dieci deputati ha fatto pervenire alla Presidenza la seguente domanda: « I sottoscritti chiedono che prima delle prossime vacanze sia tenuta una seduta in comitato segreto per deliberare intorno alla opportunità di revocare la deliberazione del Comitato segreto del 7 dicembre 1903, che stabilì di sopprimere la distribuzione degli stampati nei cassettoni dei deputati ».

Sarà difficile, onorevole De Amicis, che questa riunione possa aver luogo prima delle vacanze. Si potrà tenere dopo le vacanze.

DE AMICIS. Sta bene.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle domande di interrogazione.

LUCIFERO, *segretario, legge*:

« Il sottoscritto interroga l'onorevole ministro dei lavori pubblici se non creda conveniente che durante il periodo dell'Esposizione le riduzioni ferroviarie per Milano siano portate al 75 per cento sui biglietti di seconda e terza classe, — evitando ulteriori speciali concessioni — coll'istituzione altresì di appositi biglietti di abbonamento ridottissimi per un viaggio limitato di chilometri intorno alla metropoli lombarda.

« Eugenio Chiesa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica sul riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro, pel quale i suoi predecessori hanno già studiato e formulato un disegno di legge.

« Manna ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro per sapere se non creda necessario un disegno di legge per modificare l'organico delle regie Avvocature erariali.

« Manna ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro delle finanze, per sapere se sia a sua notizia il fatto che nel distretto di Massa Superiore, in provincia di Rovigo, si sia da una cospicua parte della proprietà fondiaria negata qualsiasi riduzione della corrisposta di fitto agli affittuari, che avevano perduto in grande parte od in totalità i raccolti in seguito alle alluvioni ed ai nubifragi del giugno 1905, mentre si era giovata dei benefici della legge 13 luglio 1905 godendo dell'abbuono parziale o totale dell'imposta erariale; e chiedo quali sieno gli intendimenti del Governo.

« Badaloni ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare gli onorevoli ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle poste e telegrafi, per sapere quanto tempo presumibilmente può impiegare una lettera dalle carceri giudiziarie di Napoli alla Camera dei deputati a Roma.

« Todeschini ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno, per conoscere quali siano i risultati dell'inchiesta sugli eccessi di Scorrano e Muro Leccese.

« Todeschini ».

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Assicuro l'onorevole Todeschini che informerò l'onorevole Sonnino riguardo alla sua interrogazione. Quando l'onorevole Sonnino verrà alla Camera, risponderà.

PRESIDENTE. Sarà con le altre, messa nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 19.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Barzilai per una tombola a favore della Cassa Pia dell'Associazione della Stampa italiana.

3. *Discussione del disegno di legge:*

Norme circa la costituzione dei gabinetti dei ministri e dei sottosegretari di Stato (127-B) (*Emendato dal Senato*).

4. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1906-907. (284)

Discussione dei disegni di legge:

5. Stipendi e carriera del personale delle scuole medie governative (250-B) (*Modificato dal Senato*) (*Urgenza*).

6. Piantagioni lungo le strade nazionali, provinciali e comunali. (171)

7. Modificazioni alla legge 19 giugno 1902, n. 242, sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (227)

8. Proroga del termine prescritto dall'articolo 5 della legge 2 luglio 1905 relativa ai provvedimenti per la Somalia italiana meridionale (Benadir). (347)

9. Istituzioni di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali. (84)

10. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore. (71)

11. Sull'esercizio della professione di ragioniere. (99)

12. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Ferri Enrico per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (90)

13. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe. (238)

14. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari. (249)

15. Sui professori straordinari delle regie Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253. (217)

16. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Todeschini pel reato di cui all'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza. (306)

17. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dalla Corte d'appello di Brescia il 16 giugno 1903 contro il deputato Todeschini per diffamazione a mezzo della stampa. (260)

18. Modificazione dell'articolo 58 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3^a), per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica. (246)

19. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa. (257)

20. Impianto di fili aerei di trasporto. (197)

21. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie. (124)

22. Aumento della dotazione della Camera dei deputati, per l'esercizio finanziario 1905-906. (303)

23. Costituzione in comune autonomo della frazione di Rosazza. (110)

24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Merzi per lesioni personali. (258)

25. Disposizioni per le Società cooperative di produzione e lavoro che concorrono alle pubbliche gare (209-B) (*Modificato dal Senato*).

26. Transazione tra il Regio Governo e la Società di Navigazione generale italiana per una spedizione nell'Oceano indiano sul piroscalo *Paraguay* nel 1890-91. (334)

27. Approvazione della convenzione addizionale a quella di amicizia e buon vicinato fra l'Italia e la Repubblica di San Marino del 28 giugno 1897, sottoscritta a Roma il 16 febbraio 1906. (373)

28. Stato giuridico degli insegnanti delle scuole medie e pareggiate (114-B) (*Modificato dal Senato*) (*Urgenza*).

29. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-1906. (381)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Roma, 1906 — Tip. della Camera dei Deputati.

